

I Racconti di Rabbi Nachman

Racconti 6 e 9 commentati

Pubblicato da:



Tel Aviv e Raanana

Per ordinare il libro, per aiutare a diffondere gli insegnamenti di Rabbi Nachman in italiano o per partire ad Uman insieme si può contattare:
+972 (0) 53 2240965

Questo Libro è stato ideato da: Edoardo David Galliani
riletto e corretto da Michael Galante e Dan Marconi con
l'aiuto di Josef Menda con il solo scopo di far conoscere gli
insegnamenti dello Zadik, Rabbi Nachman Ben Simchá ben
Feige, che il suo merito sia in nostra difesa e in difesa di tutto
am Israel amen.

Disegni all'interno del libro di
www.jessicatdeutsch.com



Impaginazione *Vittorio Nahum*
vittorio@mouseart.it

Leilui Nishmat

Vito Sed ben Ernesta Moscato

Arie Leib HaCoen Ben Shifra

Rosetta Shoshana bat Esther De pas

Buba bat Lea

Esther bat Adel

Moris Ben Rosa

Eliahou Hai ben Bat Sheva Namdar

Marc Joseph ben Nili Legziel

Micol Mazal bat Regina Devorah Cohen

Jenny Rivka Chaya bat Giulia Sufir

Leilui Nishmat

Renato di veroli

Rosina di veroli

Aldo ben Ester

Cesare Israel ben Fortunata

Jack Isacco Saada Musani ben Aliza

Rachele bat Aliza Saada

Benjamin Chay ben Giorgia Esther Bendaud

Mordechay ben Lara Arazi Ha'cohen

Laura Arazi bat Lea

Miriam bat Lidia Djerbi Soria

Il senso di una Agadà

di Rav Reuven Roberto Colombo

Spesso siamo convinti che le Agadòt Chazàl, i racconti dei Chakhamìm, siano semplici storie popolari rivolte ad un pubblico poco colto e scarsamente istruito. Non vi è nulla di più insensato.

L'intera opera del grande Maestro Judàh Loev ben Betzalèl conosciuto come Maharàl di Praga (1509 - 1620) nasce proprio dalla necessità di trovare il senso nascosto in una storia. Del resto il termine Agadà deriva dal verbo Agàd che significa legare, fasciare, celare perché il vero significato racchiuso nelle parole di un racconto scritto col cuore e con la mente, se realmente compreso si occulta anche nell'anima del lettore in modo indelebile e costruttivo. Rabbi Nachmàn Di Bresláv, noto per la sua grande conoscenza del mondo della Kabbalà e profondo conoscitore delle opere classiche dell'ebraismo, usò proprio la Agadà, per ravvivare un mondo ebraico che soprattutto nei primi anni dell'ottocento, spinto da lotte e discussioni si stava lentamente raffreddando e per avvicinare il più possibile la gente ai più grandi valori morali della Torà. Credo sia un grande dono, oggi più che mai, poter leggere gli scritti di questo grande Maestro coadiuvati da note esplicative, che aiuteranno a scovare assieme a figli ed alunni la simbologia in questi racchiusa e a vivere la profondità degli insegnamenti avvolti dalla semplicità di un racconto mai superficiale. Vorrei solo

chiudere con una piccola storia ascoltata in gioventù e che si incise profondamente in me:

Si narra che molti anni fa il Baal Shem Tov - il Maestro dal nome buono - fece uno strano sogno.

Nel sonno sentì una voce che gli diceva: “Nella tua vita hai fatto grandi cose. Molti hanno imparato da te perciò nel cielo si è deciso che dopo la morte tu divida il posto a te destinato in paradiso con Rabbì Ghedalia di Riminov”. Il sogno si ripeté più volte così il Baal Shem decise di recarsi a Riminov per conoscere il suo futuro coinquilino. Giunto in città, senza ovviamente rivelare il sogno, chiese agli abitanti se conoscessero un Maestro dal nome Rabbì Ghedalia. La gente però dichiarava di non conoscere nessun Rabbino con quel nome. Un tale, uscito da un’osteria alticcio e barcollante sentì il Baal Shem che chiedeva notizie riguardo a questo benemerito sconosciuto. “Io conosco Ghedalia” – disse. “Ghedalia? Intendi Rabbì Ghedalia lo Tzaddik?” – chiese il Baal Shem. L’ubriaco scoppiò a ridere a crepapelle. Sali per quella strada che porta verso la collina e troverai la sua casa. Ma sta attento, quello Tzaddik ti si potrebbe mangiare a colazione”. Il Baal Shem non capì l’ironia ma si incamminò. In fondo a un sentiero trovò una piccola casa malridotta. Qualche cane randagio girava nel cortile pieno di immondizia e resti di cibo. Il Baal Shem bussò alla porta. “Chi è” – Sentì urlare in modo sgraziato e poco gentile. La porta si aprì e un uomo grasso, molto grasso con un gran pezzo di pane in mano e la bocca piena gli si rivolse con tono minaccioso. “E tu chi sei?” Il Maestro rispose: “Mi chiamo Rabbì Israel. Posso stare assieme a te un solo giorno e una notte? Non so dove andare e amo le case solitarie”. Il Baal Shem non rivelò certo il motivo della visita a quell’omone. “Entra, siediti e non mi disturbare. Dormirai per terra e mangerai il tuo cibo” – Disse Ghedalia – “Mi pagherai 20 rubli e domani mattina te ne andrai”.

Che modi, pensò il Baal Shem. Avrebbe dovuto dividere la stanza per l'eternità con questo maleducato? E perché? Che cosa aveva fatto di male? Questo era il giusto premio per essere stato un buon Maestro per tutta la vita? Ghedalia, seduto a tavola mangiava tutto il tempo. Mangiava e mangiava, non parlava e non studiava. La bocca era troppo impegnata a ingurgitare cibo e bevande. Arrivò la notte e il Baal Shem si addormentò con un solo pensiero: Che cosa aveva mai fatto di così grave per meritarsi un simile compagno di stanza in paradiso? Arrivò il mattino. Il Baal Shem preparò la piccola borsa da viaggio e si avviò alla porta.

Ghedalia era sveglio da tempo. Mangiava seduto al tavolo da ore. Prima di uscire il Baal Shem guardò il padrone di casa e lo salutò poi fu colto da un dubbio: forse il padre di Ghedalia era un noto Maestro ed è in sua memoria che a quel mangione è stato destinato un buon posto in paradiso.

“Ghedalia” - disse il Baal Shem - “Una sola domanda: chi era tuo padre?”. Per la prima volta Ghedalia smise di mangiare, appoggiò il pane, guardò nel vuoto e una lacrima gli scese sul volto.

“Mio padre?” - disse con un tono triste e rotto dal pianto - “Mio padre era uno straccivendolo.

Quand'ero bambino mi portava sempre con sé e per la strada mi raccontava tutto ciò che aveva imparato dai suoi Maestri. Era piccolo e magro, mio padre, ma teneva me con una mano e con l'altra un pesante pacco di vestiti usati. Un giorno eravamo in una foresta. Un gruppo di soldati dello Zar, violenti ed ubriachi presero mio padre e gli ordinarono di inchinarsi e di baciare una croce. Mio padre rifiutò - Sono un ebreo e ho la mia religione e la mia dignità. Sono uno straccivendolo ma non uno straccio. Non farò quello che mi avete chiesto -. Lo minacciarono di morte, ma mio padre non si chinò e non baciò quella croce. Lo presero e lo legarono ad un albero e ridendo gli diedero fuoco. Ero vicino a lui, piangevo e urlavo

ma le mie urla erano nascoste dalle risate dei soldati. Era piccolo mio padre, piccolo e magro, allora la fiamma fu anch'essa piccola, piccola come lui. Nessuno la vide. Quella fiamma si spense e con essa si spense la vita di mio padre. Ed è da allora che ho deciso di mangiare perché anch'io porto sacchi di abiti usati e anche a me un giorno diranno con violenza di baciare una croce. Allora io dirò: Io sono uno straccivendolo ma non uno straccio. Io non lascerò mai gli insegnamenti di mio padre. E sono sicuro che mi prenderanno e mi legheranno, poi mi bruceranno, ma io non sarò piccolo, io non sarò magro e la fiamma che uscirà dal mio corpo sarà grande, enorme e tutti potranno vedere anche da lontano che un ebreo deve saper morire ma mai abbandonare gli insegnamenti della Torà”.

Il Baal Shem uscì. Non si era accorto che le sue guance erano bagnate dalle lacrime. Alzò gli occhi al cielo e disse: Padrone del mondo, ora ho capito perché Ghedalia starà in paradiso. Quello che non comprendo è che cosa ho fatto io di così importante per poter stare accanto a ad uno tzaddik come lui per l'eternità”.

Una piccola, grande storia che se incisa nell'anima, nella mente e nel cuore potrebbe aiutare ognuno di noi a non fermarsi mai sulla banalità di un insano giudizio.

Grazie agli autori i questo nuovo ed importante libro.

Roberto Colombo

INTRODUZIONE

Verso la fine della sua breve e intensa vita Rabbi Nachman incominciò a raccontare delle favole nelle quali sono raccolti tantissimi misteri e segreti della nostra Torah, della Kabala e della Chassidut di cui le sue parole erano impregnate.

Diceva che con le parole aveva rivelato il massimo che gli era stato concesso dall'alto e adesso doveva rivestire gli insegnamenti più elevati in storie. Ogni singola parola scritta nelle storie è importantissima e piena di insegnamenti, per questo motivo abbiamo provato a tradurlo rimanendo il più fedeli possibile all'originale. Tutti i commenti sono presi da libri che parlano delle storie e in particolare dal libro di Rabbi Aryeh Kaplan in inglese, quello in ebraico del Rav Chick, lo Zadik di Yavniel, da insegnamenti di Rav Eliezer Berland e di Rav Ofer Erez, Rabbi Nachman Burshtein, Biur Halikutim, Leviat Chen, e altri volantini o lezioni. Nulla di quello che è scritto in questo libro è farina del nostro sacco, avremmo certamente potuto fare meglio ma lo scopo è solo quello di far conoscere un pò meglio chi è Rabbi Nachman e come può farci arrivare a servire D-o e vivere una vita

felice avvicinandoci a D-o, il Senza Fine. Abbiamo scelto di iniziare a pubblicare questi racconti senza aspettare di aver trascritto tutte le tredici storie, in modo che ci si possa rafforzare già da subito. Nel racconto numero 9, Rabbi Nachman ci racconta come un uomo può affrontare questo mondo con grande felicità grazie alla vera semplicità, tanto da diventare il ministro a capo di tutti i ministri e di tutti i governatori; e, al contrario, quanto in basso si può arrivare se si segue la propria sapienza e la propria sofisticatezza, tanto da arrivare alla sporcizia e al fango. Andando contro D-o si arriva ad una vita amara. Vorremmo ringraziare Hashem Itbarach per il merito che ci ha dato di avvicinarci allo Zadik, la famiglia Saada per il costante sostegno, e tutte le persone che aiutano il Kollel sia a Tel Aviv che a Raanana.

Chiediamo solo a D-o Benedetto che i meriti di questo lavoro e il merito di Rabbi Nachman facciano da scudo per proteggere tutta la ---•• comunità sia in Israele che in Italia, Amen.

Edoardo David Gattiani

Racconto 6

Il re umile

C'era una volta un re¹ che aveva al suo fianco un saggio consigliere². Disse il re al saggio: “C'è un re che sostiene di essere forte e valoroso³, un uomo di verità e

¹ Questo re rappresenta la Malchut, il regno più basso, l'ultima delle sefirot. (*Zimrath Haarez*)

² Il consigliere saggio rappresenta il Yesod della Chochma, che scende fino alla Malchut. “Con la sapienza (Chochma) il Signore fondò (*Yesod*) la terra (*Malchut*).” (Prov. 3;19). Qui si allude anche ai veri saggi che esistono in ogni generazione.

³ Le caratteristiche principali che rendono grande un re sono proprio i suoi tratti positivi, in particolare, come descrive Rabbenu, l'essere forte e valoroso, che in ebraico si traduce Ghibor. Non intendiamo forte nel senso che sa come comportarsi in mezzo a delle risse, intendiamo come quello che è scritto nelle Massime dei padri 4;1, dove ci si chiede: “Chi è veramente forte? Colui che domina le sue tentazioni. È meglio chi ha pazienza di chi è forte, e chi domina il suo carattere di chi espugna una città (*Mishlé 16,32*).” Dalla Mishnah capiamo che è molto importante riuscire ad avere pazienza, quindi riuscire a dominare l'arrabbiatura. Questo aspetto sembraproprio il principale, come abbiamo visto: “È meglio chi ha pazienza di chi è forte”, la cosa principale nella quale bisogna essere forti è proprio nell'avere pazienza e non arrabbiarsi. L'arrabbiatura è sempre in agguato nell'uomo, e ogni giorno abbiamo tante prove da superare proprio sull'ira. Questo perché se lo Yetzer harà riesce a farci arrabbiare, ci divide l'uno dall'altro, l'opposto della pace che è l'unico contenitore per la benedizione divina. Dobbiamo quindi stare molto attenti a non dare spazio all'ira, che D-o non voglia, perché come è scritto nello Zohar (Tezave 182.) a proposito del verso scritto in Giobbe (Yiov 18,4): “O tu che nella tua ira sbrani te stesso.” Con l'arrabbiatura, letteralmente, sbraniamo e straziamo la nostra anima del tutto, e diventa poi difficile farla tornare (Likutey Moharan I 68). Secondo quello che abbiamo detto sopra, capiamo perché l'essere forte e virtuoso è la prima caratteristica evidenziata da Rabbi Nachman in questa storia.

umile⁴. È di fatto forte e valoroso, e che sia un prode lo so, perché il suo paese è circondato dal mare; e sul mare, nelle navi, è posizionato il suo esercito con cannoni e soldati che non permettono a nessuno di avvicinarsi⁵. Tra il mare e l'entroterra c'è una grande palude torbida e non vi è altro che un piccolo sentiero dove può passare solo una persona alla volta: e anche lì sono posizionati dei cannoni, in modo tale che se sopraggiungesse qualcuno con intenzioni bellicose, gli sparerebbero contro, e anche da lì non ci si può avvicinare al paese.

.....

⁴ L'appellativo 'Umile' è il miglior appellativo che si può dare ad una persona, proprio come è scritto nella Torah a proposito di Moshe Rabbenu, Bamidbar 12;3. L'umiltà è l'annullamento del nostro 'io' davanti a D-o, sempre accompagnato dall'intelligenza, perché umiltà senza intelligenza è stupidità. Rabbi Nathan scrive in Likutey Halachot (Hilchot Netilat yadaim 4) che l'annullarsi davanti a D-o è il consiglio fondamentale per superare tutti i problemi e tutte le difficoltà. Non c'è suggerimento migliore in questi casi se non di chiudere gli occhi come se stessi dormendo, pensare alla Luce Senza Fine e annullare in Lui tutti i nostri dolori e tutti i pensieri, fino ad annullare tutto quello che ci passa per la testa in D-o Benedetto. Questo lo può fare ogni persona, anche se non lo fa nel modo completo come i grandi Zadikim, possiamo arrivare a farlo per un'ora o più. Bisogna però ricordarsi che dopo che abbiamo finito, anche dopo poco, potrebbero tornare le sensazioni di prima e possiamo eliminarle studiando nuovi concetti di Torah, oppure occupandoci di fare delle Mizvot con un nuovo entusiasmo. Questo è il motivo per il quale abbiamo ricevuto la Torah dopo tante difficoltà e tanti dolori, perché solo dopo quelli possiamo annullarci -apprendere nuove concezioni per poi servire D-o con un nuovo entusiasmo.

⁵ C'è chi spiega che il re nell'isola è D-o benedetto, quindi ci si chiede come mai servono tutte queste difese. I Chassidim Breslev rispondono tenendo conto della Ghemarà (Berachot 7a) che racconta di Rabbi Ishmael sommo sacerdote (Cohen Gadol) che pregò D-o dicendo: "Che sia la Tua volontà che la Tua bontà sia al di sopra della Tua ira." Così D-o ha creato il mondo: anche se ci sono dei mecatreghim (forze accusatrici) che di continuo vogliono accusarci e fare arrabbiare il Re nei nostri confronti. Per questo motivo tutto intorno ci sono queste difese, per non far avvicinare gli accusatori e di conseguenza la rabbia. Queste difese nei confronti della rabbia, lo rendono *Ghibor*, forte e valoroso come spiegato sopra.

Ma per quanto riguarda il suo essere un uomo di verità e umile come afferma, questo non lo so⁶. Vorrei che mi portassi il ritratto di questo re⁷. Infatti questo re

.....

⁶ Sapere a che livello di umiltà si trova una persona è impossibile, perché a proposito moltissimi sbagliano, come già ha insegnato Rabbi Nachman (Likutey Moharan II,22) che spesso ci si confonde credendo che una persona che cammina con la testa bassa o che fa delle mosse con umiltà, sia una persona umile mentre al contrario è solo presunzione. Lo fa per farsi chiamare umile ma in realtà questa è una falsa modestia, una completa stupidaggine, come è chiaro anche dagli scritti di Rabbenu (Likutey Moharan I, 197). Il Rav Chick aggiunge che può esserci invece uno Zadik che è attaccato a D-o tutto il tempo, con i pensieri, le parole e le azioni; possiamo vederlo camminare a testa alta e magari con dei vestiti bellissimi, mentre il suo cuore è frantumato in tanti piccoli pezzettini e si considera come una nullità o come della polvere. Come raccontano di Rabbi Menachem Mendel di Vitebsk, che era distrutto e si sentiva un nulla, a tal punto che il suo rabbino, HaMaghid Mimisritch doveva sempre sollevarlo e rafforzarlo in modo da non farlo perdere d'animo. Girava con vestiti da re, come giravano le persone importanti, ma sotto ad ogni lettera si firmava: "Il nulla veramente". Questa è una cosa che non possiamo vedere da fuori, come anche la santità della terra di Israele, che da fuori sembra come tutti gli altri paesi ma la sua spiritualità è totalmente diversa (Likutey Moharan II, 115). Così anche gli Zadikim (Likutey Moharan I, 243).

⁷ Nello Zohar è riportato che dalla faccia di una persona si possono vedere i suoi tratti interni (Yitrò 78, Tikun 70 121b). Questa scienza è chiamata la 'saggezza della faccia', dalla quale appunto possiamo capire e intuire i tratti e le caratteristiche dell'anima. Si racconta che una volta un re voleva conoscere i tratti di Moshe Rabbenu e si fece disegnare un suo ritratto, mentre anche qui vediamo che il re invece si nascondeva in tutti i modi, e viveva nascosto, questo perché il vero Zadik non è concepibile ai nostri occhi. Anche a proposito di Rabbi Nachman, Rabbi Nathan scrisse che se lo avessimo visto, giovane e bello com'era, avremmo forse dubitato che quello che ha scritto era farina del suo sacco, oppure ci sarebbe stato molto difficile accettare consigli da lui. Questo ancora perché il Zadik vero è sempre nascosto e non concepibile agli occhi di tutti, addirittura abbiamo visto nella Torah, che Aron, Miriam, le spie o Korach credevano di conoscere Moshe mentre sbagliavano; prima ancora con Yosef: i suoi fratelli lo hanno venduto ed erano degli Zadikim enormi. La storia che lo Zadik non è capito e per questo umiliato o combattuto va di generazione in generazione, stiamo attenti a stare sempre dalla parte giusta e a non parlare mai di nessun Rabbino o di nessuna persona.

possedeva i ritratti di tutti gli altri sovrani mentre il ritratto del re che sosteneva di essere uomo di verità e umile non lo aveva nessun altro sovrano⁸, questo perché quel re si teneva celato dalle persone, trascorrendo tutto il tempo dietro una tenda traforata, essendo così lontano dai suoi sudditi.

Il saggio si incamminò verso il paese e rifletté sul fatto che gli occorreva riuscire a conoscere la natura del paese. Ma come avrebbe potuto riuscire a conoscere la natura del paese? Attraverso l'umorismo del paese, quello che fa ridere le persone. Questo perché per conoscere una cosa bisogna conoscerne l'umorismo⁹.

.....

⁸ In Rimzei Maassiot è spiegato che il primo re rappresenta la Malchut, il Regno, la più bassa delle sefirot. Tutte le altre sefirot finiscono ed illuminano proprio in lei, e vengono poi viste tramite la Malchut. Per questo motivo 'i ritratti di tutti gli altri sovrani' si trovano dal primo re, la Malchut, tranne uno, la Binah, che rappresenta la sefirà oltre le sefirot che si manifestano direttamente nella Malchut, che non si rivela e non illumina direttamente in lei, questo spiega perché 'quel re si teneva celato'.

⁹ L'umorismo o lo sbeffeggiare è uno dei temi principali di questa storia, e come in ogni cosa lo possiamo usare in modo positivo o in negativo. Prima cosa dobbiamo sapere che dalla comicità o la beffa di una persona possiamo capire a che livello spirituale si trova. Questo perché la beffa, lezanut, è la porta dell'impurità, come ha precisato Rabbi Nathan da quello che è scritto in Yoma 38b: "Chi va dall'impuro gli aprono (le porte)", come a dire che se vai verso il male ti aprono le porte, e tra tutti i versi da cui la Ghemarà poteva impararlo, lo impara proprio dal verso scritto nei Proverbi: "Quanto agli schernitori Egli li schernisce", quindi a confermare che lo scherno è la porta dell'impurità. In particolare se una persona scherza sulla Torah o sugli Zadikim, D-o non Voglia, possiamo capire quanto essa sia lontana da qualsiasi cosa che riguarda la santità. La stessa cosa vale nel verso opposto: tanto si può cadere in basso tanto ci si può innalzare. Basta pensare all'inizio di tutta la storia della nostra emunà con Avraham avinu; che, solo,

Infatti, ci sono diversi tipi di umorismo: ce n'è uno il cui scopo è veramente danneggiare l'amico attraverso le parole; qualora l'amico facesse notare il suo disappunto, l'altro gli risponderebbe "Ma sto scherzando!" – e così è scritto: "Come chi trastullandosi lancia dardi infuocati e provoca morte, così è chi inganna il suo compagno e dice: ma non ho forse scherzato?"¹⁰ (Proverbi, 26, 18-19). Ad ogni modo c'è anche chi vuole solo scherzare, ma ciò nonostante finisce con l'offendere il prossimo. E così ci sono diversi tipi di umorismo.

.....

nel negozio di idoli del padre, ruppe tutti gli idoli e lasciando un bastone in mano all'idolo più grande. Quando il padre vide il disastro, Avraham rispose che l'idolo più grande si era arrabbiato e ha distrutto tutti. Tutta la storia della nostra emunà comincia con uno scherzo. Fin dai tempi del Talmud è riportato che si raccontavano storie prima di iniziare a studiare, per far ridere e di conseguenza capire meglio. Questo perché uno scherzo non può essere capito logicamente, ma solo con un livello di coscienza che è più alto della logica, attingendo da lì apriamo la porta per capire lo studio sopra la logica.

¹⁰ In Sichot Haran 237, Rabbi Nachman ribadisce che ci sono cose che non si dicono neanche per scherzo e porta un esempio: "*È scritto che re Yehu abbia detto: «Achab servì poco il Baal; Yehu lo servirà molto» (Re II 10, 18). Queste parole segnarono la sua caduta. Quando re Yehu le pronunciò, non aveva la benché minima intenzione di commettere un atto di idolatria. Lo disse solo per provocare i seguaci del Baal, come spiega il versetto successivo. Eppure, quelle parole segnarono la sua caduta ed egli in seguito commise atti di idolatria.*" Il Rambam dice che il verso di Yehu, in particolare, si riferisce a chi fa maldicenza distruggendo una persona per poi dire: "Stavo scherzando". La Ghemarà, sempre sul verso di Yehu, ci insegna che parla anche di Ishmael che aveva lanciato delle frecce verso Izchak (Isacco), e dopo gli disse che era solo uno scherzo (Bereshit Rabba 53:11). Itzhak vuol dire 'risata', e proprio lui è il paradigma della 'risata santa'. Ishmael ha provato a distruggere la 'risata santa' con l'umorismo malefico'.

E fra tutti i paesi ce n'è uno che li rappresenta tutti;¹¹ e in esso c'è una città che rappresenta tutte le città del paese che rappresenta tutti i paesi¹². In questa stessa città c'è una casa che rappresenta tutte le case di tutta la città che rappresenta tutte le città del paese che rappresenta tutti i paesi¹³. In quella casa c'è un uomo che rappresenta tutta la casa¹⁴ e così via. Sempre là c'è un altro uomo che fa tutti gli scherzi e gli sberleffi dell'intero paese¹⁵.

.....
¹¹ Il saggio consigliere è andato nella terra che racchiude tutte le terre, ad indicare che la storia parla di tutto il mondo. In più i commentatori spiegano che si parla della terra di Israele, la terra più santa, che racchiude tutte le altre, e dalla quale tutti ricevono, come scritto in Deuteronomio (11,12): “Una Terra della quale D-o si prende cura, sulla quale continuamente si posano gli occhi del Signore...” Rashi spiega che non intende che si prende cura solo di Israele, ma che da lei fuoriesce tutto, verso tutto il mondo. Come spiega anche Rabbenu in Sichot Haran 60 parlando della Pietra da cui è stato creato il mondo, sul monte Zion a Gerusalemme: *“Da questa pietra sgorgano dei canali, che si propagano verso tutte le terre. Il midrash dice che re Salomone conosceva i particolari relativi a questi canali ed era dunque in grado di piantare ogni tipo di albero (Qohelet Rabbà 2, 5).”* Questo perché tutto passa da quel punto e si dirama nel mondo.

¹² Gerusalemme, che è la città più santa di tutte le altre, e che le comprende tutte.

¹³ La casa, invece, indica la casa di D-o, il Beit Hamikdash, nel quale si trova la pietra da cui D-o ha creato il mondo, even hashtà, quindi il punto che racchiude tutto il mondo.

¹⁴ Il Cohen Gadol, il sommo sacerdote, che poteva entrare una volta all'anno nel posto più sacro nel giorno più sacro dove c'era la pietra con la quale inizialmente D-o ha creato il mondo, even hashtà. E in parallelo viene ad indicare il vero Zadik che si trova in ogni generazione.

¹⁵ Proprio vicino allo Zadik troviamo chi si prende gioco di lui, proprio perché D-o accosta gli opposti, quindi deve esserci una forza uguale allo Zadik che ci lasci il libero arbitrio. Vediamo quindi che la forza che contrappone lo Zadik lo fa sbeffeggiandolo in modo da allontanare le anime che possono avvicinarsi a D-o tramite lui. Lo yetzer harà prende in giro lo Zadik e i suoi seguaci, in modo che le anime che possono arrivare al loro aggiustamento tramite lui non lo facciano. Non ci resta che fare molta attenzione a non parlare mai di nessun Rav, ma al contrario, cercare negli allievi di chi viene preso in giro e vedere se sono servitori di D-o. Rabbenu ci insegna che osservando gli allievi, si può capire chi è il Rav.

Il saggio¹⁶ prese con sé un'ingente somma di denaro e andò in quella terra e vide che vi si facevano diversi tipi di sberleffi e di risate. Proprio dal tipo di spirito capì che tutto il paese era pieno di menzogna dall'inizio alla fine. Li vide ridere delle angherie e degli inganni che facevano nel commercio, e anche quando si presentò dalle autorità per essere giudicato, trovò menzogna e corruzione. Persino presso le più alte autorità, tutto era falsità. Tramite l'umorismo, rendevano tutto uno scherzo.

Il saggio comprese, attraverso quell'umorismo, che il paese era fraudolento e menzognero e non offriva niente di vero. Intraprese delle attività commerciali e lasciò che tutti lo imbrogliassero¹⁷ e si presentò per essere giudicato dalle autorità in tribunale¹⁸. Anche lì tutti erano bugiardi e corrotti – se oggi avesse dato una tangente, l'indomani avrebbero fatto finta di non conoscerlo. Si rivolse ai tribunali più alti¹⁹ e anche lì

.....

¹⁶ Il Saggio rappresenta tutti gli Zadikim che in ogni generazione hanno il compito di metterci sulla giusta strada in modo che il Re dei Re possa essere visto anche da noi.

¹⁷ Molti credono che si può fregare o imbrogliare il vero Zadik, mentre bisogna sapere che lo Zadik ne sa più degli stessi imbrogliatori. Come disse Rabbi Yochanan ben Zakai (Kelim 17, 16): “Ohi a me se lo dico, ohi a me se non lo dico”, era così esperto in truffe o in atti illegali che aveva paura di dire parole di Torah per paura che qualcuno potesse migliorarsi o imparasse ad ingannare (Likutey Moharan II, 58). È impossibile imbrogliare veramente lo Zadik, questo perché conosce tutte le furbizie meglio di tutti.

¹⁸ Mondo dell'Asiyà. Il mondo più basso.

¹⁹ Mondo chiamato Yetzirà.

tutto era menzogna, così giunse di fronte al senato²⁰ e lo trovò corrotto e bugiardo a sua volta. Questo finché giunse davanti al re in persona²¹.

Quando fu davanti al re in persona disse: “Chi sono coloro che governi? Il paese è pieno di menzogne da un capo all’altro e non vi si trova alcuna forma di verità.” E iniziò a raccontare tutte le falsità del paese. Quando il re sentì le sue parole avvicinò le orecchie alla tenda per sentire meglio, in quanto era meravigliato dal fatto che ci fosse qualcuno consapevole di tutte quelle menzogne nel paese²². I ministri del re, nell’udire tali parole, si adirarono molto con lui²³, ma lui continuò a riferire sulle bugie e gli inganni del paese. (Il saggio

.....

²⁰ Mondo chiamato Briyà. Anche quello era corrotto, Ecclesiaste 3,16: *“Nel posto del diritto sta l’iniquità, e nel luogo di giustizia sta la malvagità”*. Tutti i tribunali sono pieni di corruzione e malvagità, e per colpa di questo avvengono disgrazie o ci sono problemi nel popolo ebraico. Come dicono i nostri saggi (Shabbat 139a): *“Se hai visto una generazione sulla quale arrivano tante disgrazie, esci e vai a controllare i giudici di Israel. Perché ogni sventura arriva per colpa dei giudici di Israel”*. Che D-o ci aiuti a starne alla larga.

²¹ Mondo dell’Azilut, dall’ebraico Ezlò, da Lui.

²² Era una grande sorpresa per il re sentire che qualcuno si fosse accorto di tutte le menzogne sulla sua terra. La stessa cosa succede con il Re dei Re, D-o Benedetto, quando qualcuno si avvicina a lui dopo aver scoperto che questo mondo è tutta una menzogna. Perché tutte le falsità in questo mondo servono solo per lasciarci la possibilità di avere il libero arbitrio, mentre in realtà tutto è D-o, tutto è spirituale. A volte dobbiamo passare tutte queste peripezie e questi inganni solo per arrivare a concepire proprio questa cosa.

²³ Per i ministri, il saggio era come una spina nel piede, svelando i loro inganni metteva a rischio la loro possibilità di continuare a comportarsi e di guadagnare disonestamente. Come i falsi Zadikim (come scritto in Likutey Moharan II, 67), che sono come fuoco, che crea discussioni e arrabbature che qualcuno riveli le loro falsità, perché se fosse così non potrebbero più andare avanti a prendere in giro le persone.

di cui si è detto) Alzò la voce e disse: “Sembrerebbe il caso di dire che anche il re è come loro: ama le menzogne come tutti gli abitanti, ma da quello che vedo capisco che sei un uomo di verità e per questo ti tieni lontano da loro²⁴, poiché non puoi sopportare la falsità del tuo paese”. Iniziò poi a tessere grandi lodi del re²⁵. Ma il re, era molto umile, la sua grandezza consisteva proprio nell’umiltà, perché questa è la caratteristica dell’umile: quanto più si tessono le sue lodi, tanto più egli si fa piccolo. Di fronte agli elogi del saggio il re reagì con umiltà e divenne piccolissimo, fino a diventare letteralmente un nulla²⁶. Non potendo

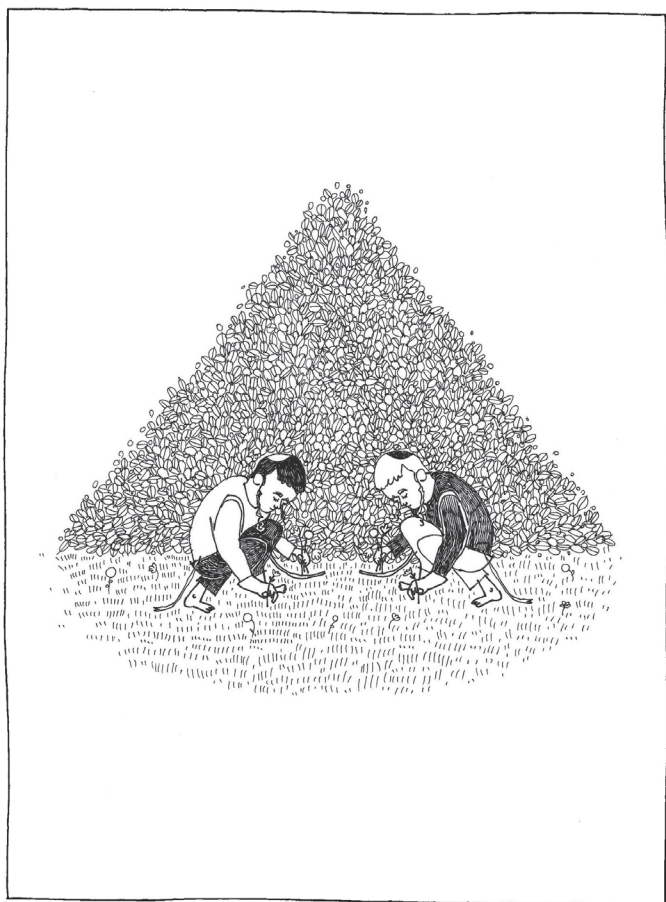
²⁴ É scritto nella Torah (Esodo 23,7): “*Dalle parole menzognere allontanati*”, questo vuol dire che ci si allontana da D-o tramite le menzogne e chi le dice. Come insegna Rabbenu (Likutey Moharan I, 9): “Tramite le bugie si ‘caccia via’ D-o da intorno a noi.” Per questo il re si teneva alla larga, come detto nei Salmi; 101,7: “*Non risiederà dentro il mio palazzo chi compie azioni ingannevoli, chi dice bugie non potrà durare davanti ai miei occhi.*”

²⁵ Questa è la grandezza e il fondamento della preghiera chiamata hitbodedut, la quale si può sviluppare in 3 fasi: prima di tutto la persona si esprime parlando semplicemente nella sua lingua davanti a D-o, rivelando dal cuore, quanto sia stanco delle menzogne e degli inganni di questo mondo, e di quanto gli è difficile stare in mezzo a uomini falsi. Subito dopo inizia la seconda fase cioè a lodare il Re, che a Sua volta gli dona consapevolezza per differenziarsi dal resto del mondo. In fine D-o Benedetto si mostra in tutto il suo splendore.

²⁶ I livelli più alti del Divino sono indicati come Ayin (il nulla). Questi livelli più elevati si chiamano nulla, perché l’uomo non ha in mente dei punti di riferimento con cui afferrarli e capirli. Poiché non c’è nulla che una persona possa afferrare con la sua mente, la sua intera percezione è quella del nulla. E più preghiamo D-o, più ci avviciniamo al suo ideale, come è scritto nei Salmi (65,2); “A Te è lode il silenzio” La più elevata preghiera è proprio il silenzio, perché in realtà non c’è veramente nulla che possiamo dirGli. D-o é infinitamente più immenso di ogni preghiera che possiamo rivolgerGli (vedi anche Likutey Moharan II, 48, 72). Solo quando una persona arriva a questa percezione di D-o può ‘vedere’. D-o allora si può rivelare a lui.

trattenersi, spostò la tenda di lato per vedere il saggio: chi era colui che sapeva e capiva tutto ciò? Così scoprì il suo volto, il saggio lo vide e portò il suo ritratto al re²⁷.

²⁷ Questa è la rettificazione del mondo, che il Re tolga la tenda, in modo che lo Zadik e tutta l'umanità possano vedere che in realtà è tutto D-o, che ci si riveli il Suo 'volto' e le Sue 'forme'. "Che sia il Tuo desiderio di ricostruire il Tuo Tempio."



Racconto 9

Il sapiente e il semplice

(Chacham ve Tam)

C'erano una volta due proprietari di case²⁸, che vivevano nella stessa città, i due erano immensamente ricchi, avevano case molto grandi e due figli, un figlio ciascuno. I ragazzi studiavano nella stessa scuola. Dei due ragazzi uno era sapiente²⁹ e l'altro semplice (non

²⁸ In ebraico Baale Bait, indica possessori della casa, i Chassidim Breslev commentano che la *casa* viene ad indicare la *Emunà* (la fede) quindi i due possedevano una grande fede, ed è questo che li rendeva immensamente ricchi.

²⁹ In ebraico *Chacham*. Ovviamente la sapienza e l'intelligenza sono considerati come tratti positivi, nel Talmud chi studia Torah, viene chiamato *Talmid Chacham*, questo a dire che l'essere intelligente è importante. Il punto fondamentale è però che la sapienza deve sempre essere accompagnata da umiltà e pietà, e il Sapiente nella nostra storia è arrogante e scettico. Non si accontenta mai di nulla e vuole sempre arrivare a capire il profondo significato di ogni cosa, questo spesso lo porta ad avere conclusioni completamente sbagliate. Uno dei problemi della sapienza è la sua enorme luce. Rabbi Nachman ha insegnato che la sapienza è come il mare, (Likutey Moharan 5:4) Il mare può avere una forza curativa ma se una persona non impara a nuotare come si deve, e va dove l'acqua è profonda, può annegare. Rabbenu ha insegnato che la sapienza è associata ad Amalek, (Likutey Moharan II, 19) il popolo che ha attaccato gli Ebrei appena dopo l'uscita dall'Egitto e poco prima di ricevere la Torah, è la nazione soggetta all'ira di D-o, l'incarnazione del male. Amalek discendeva direttamente da

stupido, ma aveva un cervello più elementare ed era più ingenuo)³⁰. I due ragazzi si volevano molto bene fra di loro e nonostante uno fosse sapiente e l'altro semplice, erano molto legati fra loro³¹.

Con il tempo i due proprietari terrieri di cui si è detto, iniziarono a perdere nei loro affari, e caddero così in basso fino al punto di divenire poveri: non rimase loro

.....

Esav, Esav era l'opposto del fratello Jacov, la Torah lo descrive come *tam*, semplice, (Genesi 25;25) che è la stessa parola che Rabbi Nachman usa per definire il semplice qui sopra. Anche il serpente fu molto astuto e sapiente tanto da far disobbedire Eva al volere di D-o. Quindi da qui parte la radice della sapienza e abbiamo visto dove ci porta, D-o vuole che lo serviamo alla lettera e con semplicità, senza andare alla ricerca dei più profondi significati nascosti che ci possono portare nel maggiore dei casi a sbagliare totalmente. Anche tra i religiosi a volte ci sono quelli che sono "sapienti" e prendono su di loro diverse usanze restrittive o sono molto severi con sé stessi, questo li porta a fare il tutto senza vitalità e con tristezza (Likutey Moharan II, 44).

³⁰ Semplice... il termine usato è *Tam*, non vuol dire che non ha cervello, ma che è senza astuzia, che evita la casistica e il ragionamento contorto, accetta le cose proprio come si presentano. Rabbi Nachman ci insegna che il vero scopo di un ebreo, è arrivare a servire D-o con completa semplicità senza alcuna sofisticatezza (Likutey Moharan II, 19). In Sichot Haran 103 è scritto che è meglio essere uno sciocco che crede a tutto anche alle cose sciocche o false, e finire per credere alla verità, piuttosto che essere sapienti e scettici su tutto. Il termine semplice, *tam*, è stato usato oltre che per Jacov, anche per Noè e per Abramo, Il termine ha la connotazione di completezza, ma la completezza può anche indicare semplicità. Sempre in Sichot Haran, al 101 viene riportato: "Non occorre nessuna sofisticatezza per servire D-o, solo semplicità, sincerità e fede. La semplicità è la cosa più nobile. D-o è certamente più elevato di tutto ed è fondamentalmente Semplice.

³¹ ...erano molto legati fra loro. Questo è un punto molto fondamentale, l'astuzia e la semplicità sono due tratti totalmente contrari tra loro, e qui Rabbenu ci viene a insegnare che nonostante questo estremo contrario, i due si volevano bene. Questo affetto sarà di aiuto alla fine per il sapiente. Perché il volersi bene uno con l'altro, è fondamentale nella riuscita di un uomo.

niente se non le case nelle quali abitavano³². I figli cominciavano a diventare grandi e i padri dissero ai figli: “Non possiamo provvedere al vostro futuro e mantenervi. Dovete arrangiarvi da soli”³³. Il semplice divenne un calzolaio³⁴.

³² Non rimase loro niente se non le case nelle quali abitavano... Come detto sopra la casa rappresenta la *Emunà* (la fede) che ci è rimasta in eredità dai nostri padri. Perché come la casa circonda e protegge l'uomo in ogni suo lato, così la *Emunà* circonda chi crede, in ogni suo lato. Come è scritto “Emunatechà sevivotecha” “La tua fede intorno a te”. La *Emunà* ci circonda da ogni lato ed è la nostra speranza e la nostra difesa per sempre. Chi ha *Emunà* ha sempre una casa dove tornare, senza bisogno di mutuo o di compromessi, la fede in Hashem circonda proprio come delle mura. E questo indica anche che: non importa quanto in basso tu possa essere finito, quindi povero di consapevolezza di D-o, non devi mai perdere la tua casa, la *Emunà*.

³³ Qui molti riportano Sichot Haran 59, La cosa migliore per i figli è di mantenere una certa distanza... nel senso che è meglio lasciar loro spazio per fare le loro scelte.

³⁴ Il calzolaio, nel nostro mondo, è di solito visto come un lavoro di basso livello, le scarpe sono considerate come un qualcosa di non pulito, nel *Shulchan Haruch* (Or haChaim 4:18) c'è scritto che ogni volta che si toccano le scarpe bisogna lavarsi le mani. Mentre in realtà il Tam, il semplice, sta facendo le scarpe alla *Shechinah*, la presenza di D-o, oppure al popolo ebraico. Cosa vuol dire ‘fa le scarpe’? Il nostro mondo è pieno di Klipot e di energie negative, il lavoro degli Zadikim è di fare le scarpe che proteggono i piedi per la *Shechinah*. C'è scritto nel Talmud (Shabbat 129a) “Un uomo deve vendere anche le travi di casa sua per comprare le scarpe per i suoi piedi.” Per proteggerli in questo mondo pieno di male. Nei proverbi (5:5) è scritto: “E i suoi piedi scendono nella morte”, siamo quindi obbligati a proteggere i nostri piedi. I nostri Zadikim, comportandosi con semplicità, vengono al mondo per fare le scarpe che proteggano noi dalle Klipot che abbiamo intorno, quindi fanno uno dei lavori più nobili, perché solo quando hai protetto i piedi facendo le scarpe, allora il piede può scendere. È riportato nei libri dei cabalisti a nome del Midrash che Chanoch, il padre di Matusalemme, cuciva scarpe, e ad ogni cucitura diceva: “Baruch Shem Kevod Malchuto' leolam Vaed.” Chanoch è poi stato preso da D-o, senza morire (Genesi 5:24) ed è scritto nello Zohar che è diventato l'angelo che scrive i meriti di Am Israel, uno dei più elevati. L'angelo Matat. Rabbi Nachman anche scrive che le preghiere sono le scarpe e i piedi la *emunà*, come le scarpe proteggono il piede, le preghiere di una persona proteggono la sua *emunà*. (Likutey Moharan 9:2, 38:4)

Il sapiente, in quanto vispo, non voleva dedicarsi ad un mestiere tanto umile³⁵, così decise che prima sarebbe andato in giro per il mondo e in seguito avrebbe deciso cosa fare³⁶. Si mise a girare per il mercato fino a che vide passare veloce una grande carrozza con quattro cavalli³⁷. Si rivolse ai commercianti e chiese loro:

“Di dove siete?” “Di Varsavia” – “Dove andate?” “A Varsavia” – “Avete bisogno di aiutanti?”. Videro che era un tipo sveglio, questo piacque loro e lo accolsero

³⁵ Il sapiente...non voleva dedicarsi ad un mestiere tanto umile... Questo perché chi va dietro alle filosofie e all'intelligenza già si sta spostando dalla retta via, come è chiaro da quello che scrive Rabbi Nachman in Likutey Moharan (II,12) “Quando un uomo va dietro al suo cervello e alla sua intelligenza, può cadere in grandi errori e in grosse trappole, fino ad arrivare a tanto male, che D-o non voglia.” Tutta la Torah ci insegna ad essere umili e semplici, aggiustare le scarpe, un lavoro umile. È così anche nel servire D-o, chi va dietro il cervello e l'intelligenza crede che bisogna sempre fare grandi cose, “o fai una lezione per 50 persone o non vali nulla”, “se non fai la carità a mezza Milano non vale” sono tutti consigli dello yetzer. Dobbiamo essere umili e semplici anche nel nostro servire D-o, facendo le Mizvot con semplicità e servendo D-o con le cose “piccole” che in realtà piccole non sono!

³⁶ Il sapiente a questo punto ancora non si è ribellato, ma tutto incomincia da qui, invece di rimanere a mantenere la propria casa, quindi la propria fede, incomincia a guardarsi intorno invece di guardare e trovare consiglio nella Torah, credendo che quello che fanno gli alti popoli sia meglio o più sapiente di quello che ha a casa. Da qui inizia il suo declino.

³⁷ Già con l'uscita verso il mercato, che rappresenta il posto dove viene esposto tutto quello che può soddisfare i nostri piaceri, l'uomo che non bada a quello che vedono i suoi occhi può iniziare a perdersi. Dobbiamo stare molto attenti a quello che guardiamo. Appena il sapiente è uscito di casa, ha visto una carrozza che correva, con persone che si operavano a guadagnare soldi, il che è molto attraente. Tra i piaceri dell'uomo, la cupidigia, il desiderio ardente di beni e piaceri materiali, è uno dei desideri che non finiscono mai ed è il più difficile da eliminare.

con sé³⁸. Si mise in viaggio con loro e li aiutò molto durante il tragitto. Visto che si trattava di un ragazzo astuto, quando arrivò a Varsavia si chiese: “Già che mi trovo qui, che senso ha rimanere legato a questi commercianti? forse potrei trovare qualcosa di meglio?”³⁹ Voglio andare in giro a informarmi e solo dopo, prendere una decisione.” Si recò al mercato⁴⁰ e iniziò a fare domande sulle persone che lo avevano accompagnato, e se avrebbe potuto trovare qualcosa di meglio. Gli fu detto che quelle persone erano persone rispettabili e che quindi valeva la pena rimanere con loro, anche se poteva essere difficile perché si occupavano di commercio sulle lunghe distanze⁴¹.

.....

³⁸ Appena vede i commercianti, senza fermarsi a pensare, inizia a fare domande sicuro della sua intelligenza e contemporaneamente si ritrova a fare il loro servo. Da qui vediamo che una persona che non ha *Ishuv Hadat*, che non si ferma a pensare, finisce per essere un semplice servo di altre persone. (Rav Chik).

³⁹ Chi non si ferma a ragionare e utilizza solo la propria sapienza, non starà mai bene con se stesso, di conseguenza, ogni volta che vedrà qualcosa di diverso penserà che è meglio di dove si trova.

⁴⁰ Invece di andare da uno Zadik a prendere consiglio, oppure studiare o pregare, torna di nuovo in un mercato, ancora più grande di quello del suo paesino, quindi merci e piaceri più sofisticati, e proprio a chi è immerso nei piaceri va a chiedere consiglio. Il Rav Chik scrive che chi va dietro alla sapienza e non dietro alla Torah o all'avvicinarsi a D-o, finirà con l'investigare sulle persone.

⁴¹ Il sapiente chiede alle persone come sono i suoi datori di lavoro, gli dicono che sono buoni datori e il lavoro è buono ma deve stare spesso molto lontano dai piaceri di questo mondo, dal mercato. La sofisticatezza porta l'uomo a non accettare i consigli, anche se di persone esperte, che non concordano con i suoi scopi o i suoi piaceri.

Notò i lavoratori di alcune piccole attività commerciali che giravano per il mercato pieni di ricercatezze come sono usi fare: bei nastri sui cappelli, scarpe a punta⁴² e tutta quella serie di bei modi di camminare e di vestire. Proprio perché era così acuto, questa cosa gli piacque molto – sia perché era una cosa effettivamente piacevole a vedersi sia perché non gli comportava di lasciare la propria casa⁴³. Tornò quindi dai commercianti con i quali era venuto e portò loro dei regali⁴⁴, dicendo che non si sentiva a suo agio a rimanere da loro e che comunque con il lavoro che aveva prestato loro lungo il tragitto si era guadagnato il passaggio.

Si mise all'opera presso un padrone. L'usanza vuole che i servitori all'inizio guadagnino poco facendo lavori pesanti per poi, piano piano, arrivare con il

.....

⁴² Qui vediamo la superficialità delle cose che attraggono il sapiente, e come ci spiega Rabbenu, le scarpe alludono anche alle preghiere, i vestiti alle mizvot e allo studio. Il Sapiente crede di essere così intelligente da poter trovare nuove connessioni con D-o, rispetto a quello che gli avevano insegnato. Come ai giorni nostri ci sono nostri fratelli che credono che non serve seguire la Torah, rispettare Shabbat o mangiare Kasher per avvicinarsi a D-o, credono di avere nuove strade per arrivare e connettersi con Lui. Nuove scarpe o nuovi vestiti...

⁴³ Come detto sopra il mercato è inteso anche come il posto dove il mondo espone i piaceri che ha da offrire. Il sapiente, cerca consiglio da chi sta nel mercato e vuole arrivare ad essere uno di quei personaggi sofisticati che appunto girano al suo interno.

⁴⁴ Qui Rabbenu ci fa notare che nonostante tutto, il sapiente ha ancora un tratto positivo, che è la riconoscenza, che è un tratto fondamentale nell'ebraismo. Per questo motivo va da loro a congedarsi, ringraziando e chiarendo che con il suo servizio sono andati alla pari con il viaggio.

tempo al livello dei servitori più elevati⁴⁵. Il padrone lo impiegava per effettuare lavori pesanti e lo mandava presso varie persone a portare la merce come fanno i servitori, che mettono un rotolo di stoffa sulla spalla per evitare che lo debbano portare i loro padroni⁴⁶. Ma questo lavoro per lui era troppo pesante⁴⁷: a volte

.....

⁴⁵ Questa è una lezione molto importante per chi vuole arricchirsi, bisogna essere consapevoli che prima si comincia dal basso per poi salire. Quelli che si ritrovano improvvisamente in posizioni elevate e da lì vogliono o credono di capire chi sta sotto di loro, nella quasi totalità dei casi non hanno successo. Questo è dovuto dall'ego, dalla sapienza e dall'immaginazione di una persona. Se quanto detto vale per la parte materiale, riguardo alla parte spirituale vale ancora di più. Vale a dire che quando incominciamo a servire D-o, non sarà facile all'inizio, nessuno ha avuto vita facile, soprattutto perché si comincia dal basso! Quindi ognuno di noi deve essere molto felice per qualsiasi poco di bene che ha meritato di fare, per ogni minuto di studio, una moneta ai poveri, o per qualsiasi altra cosa, anche se considerata piccola, dobbiamo ricordare che dobbiamo incominciare dal basso, mizvah dopo mizvah, proprio come nella parte materiale, per poi salire sempre di più. Molti dei ragazzi che iniziano ad avvicinarsi a servire D-o, attraversano dei momenti molto bui durante il loro cammino, questo è dovuto dal fatto che quando entriamo nella santità, ci entriamo con il nostro pacchetto di ego e superiorità, crediamo che ormai avendo letto due libri siamo in grado di capire tutto e tutti. Questo vuol dire incominciare dall'alto e non dal basso, e questo ci crea depressione e tristezza. Il sapiente della storia, non era disposto a sopportare di iniziare dal basso e alla prima difficoltà ha cercato altro. Questo concetto è un grande rafforzamento, chi incomincia a servire D-o può trovarsi in situazioni difficili, ma deve sapere che così va il mondo e non ci si deve arrendere, anzi andiamo avanti fino al bene!

⁴⁶ Le persone sapienti, credono che il lavoro sia una cosa semplice e non pesante.

⁴⁷ Ogni lavoro che non è collegato alla spiritualità, è pesante. Il miglior lavoro è occuparsi di Torah, e noi cosa facciamo? Viaggiamo per interi giorni fuori casa, ci svegliamo prestissimo alla mattina o dormiamo tardi di notte, per andare a guadagnare dei soldi, mentre per la Torah ogni azione ci è pesante o difficile. Il nostro lavoro in questo mondo è di portare l'eccitazione per il lavoro o per i piaceri di questo mondo, verso il servizio divino.

doveva camminare in salita con questo enorme peso e gli rimaneva molto difficile. Pensò tra sé e sé, con il suo intelligente filosofare: “Che ci faccio io con questo lavoro?”⁴⁸ La cosa importante alla fine è lo scopo ultimo, sposarsi e guadagnare e a questo punto della vita non devo occuparmi di queste cose, lo farò in futuro⁴⁹. Al momento mi va bene girovagare per il paese, vedere posti nuovi e soddisfare la mia voglia di conoscere il mondo”⁵⁰.

Andò al mercato, dove vide alcuni commercianti che stavano partendo su un grande carro e chiese loro: “Dove andate?” – “A Livorno”⁵¹, una città al confine dell’Italia” – “Mi portereste con voi?” “Sì” – e lo

⁴⁸ Questa domanda di chi crede di partire dall’alto è sempre la via di uscita dalle difficoltà. Cosa ci faccio io che sono così intelligente o sofisticato con questo lavoro faticoso e umile? Anche nella spiritualità ci capita la stessa cosa... Cosa ci faccio io qui ad accendere una candela per uno Zadik, oppure a dare 10 centesimi ad un povero? La sofisticatezza ci porta a ridicolizzare i lavori semplici e umili.

⁴⁹ Il bisogno di trovare moglie per non stare da solo lo capiscono tutti, il problema è che chi è distante dalla Torah e va dietro alle varie sapienze, ha tanta immaginazione, e crede di vivere qui per mille anni e rinvia di continuo la prima Mizvah scritta nella Torah, di procreare e moltiplicarsi.

⁵⁰ Facendo così sicuramente si cade in grandi peccati, perché andando a guardare ingiro sicuramente si pecca. È scritto nel Talmud, Sanedrin 45a, “Lo yetzer harà comanda solo su quello che vedono gli occhi” e nel midrash è scritto che “Ogni uomo che sta attento a non guardare una donna, lo yetzer harà non lo può controllare”. Quindi chi non si sposa presto e dice che ha ancora tanto tempo per trovare quella giusta, avrà sempre tante tentazioni nella vita.

⁵¹ Nell’originale è segnata come Lagorna, al tempo di Rabbi Nachman, era al confine dell’Italia. Rav Kaplan scrive che c’erano in circa 5000 abitanti ebrei e che erano esperti nel creare gioielli di corallo e che era un grande centro dove venivano stampati libri ebraici.

accolsero. Da lì salpò per girare l'Italia⁵² e da lì per la Spagna⁵³. Passarono così diversi anni e grazie a tutte queste esperienze fatte in molti paesi era divenuto ancora più intelligente e sofisticato⁵⁴ così pensò che fosse giunto il momento di darsi un obbiettivo⁵⁵.

Iniziò a pensare filosofando su cosa fosse bene fare, la cosa che gli sembrava meglio fare era quella di imparare il mestiere dell'orafo⁵⁶, in quanto era una professione nobile e stimabile che richiede intelligenza

⁵² Da dove ancora c'erano ebrei e una forte comunità, il sapiente pian piano si allontana, andando a girare per l'Italia, che è considerata la radice dell'impurità, delle sofisticatezze e delle intelligenze esterne, quelle che ci allontanano da D-o. (Likutey Moharan I, 35).

⁵³ La Spagna era ed è un paese dal quale gli ebrei sono stati cacciati nel 1492 e da allora non è stata ricomposta nessuna grande comunità ebraica. Questo a dire che partendo da Livorno dove ancora c'era tanto ebraismo, il sapiente passa per l'Italia per poi finire in Spagna, quindi in mezzo ai gentili, totalmente allontanato dalla sua fede e dalla sua comunità. Come a dire che ci si allontana a studiare le sapienze esterne per poi allontanarsi del tutto.

⁵⁴ Passiamo gli anni migliori della nostra vita a cercare di crearci uno status, di essere qualcuno. Senza calcolare il tempo che passa, corriamo dietro alla nostra immaginazione andando da un posto all'altro per raggiungere questo scopo. Conoscere il nostro Creatore e avvicinarci a Lui, tramite lo studio e le mizvot, è lo scopo principale della vita, ma noi, lo lasciamo per ultimo. Crediamo di avere sempre tempo in futuro per farlo, intanto passa il tempo e il nostro intelletto e la nostra immaginazione ci iniziano a dire che dobbiamo diventare un qualcuno in questo mondo, allontanandoci così dal vero scopo, che come dice Rabbi Nachman in Likutey Moharan 18, è quello di conoscere D-o! E sempre in Likutey Moharan scrive (LM2, 12) che chi va dietro alla sapienza e quindi all'immaginazione può cadere in grandi errori.

⁵⁵ Ai giorni nostri vuol dire-chi voglio diventare? – Come detto prima queste domande, anche se sembrano venire dal più profondo intelletto sono tutte domande gestite e ingrandite dall'immaginazione.

⁵⁶ L'oro è una grande tentazione sempre, chi ne è a contatto ne viene tentato tanto da credere che sia l'oro che ci rende ricchi...

ed è anche redditizia. Visto che era molto intelligente e filosofo, non dovette apprendere la professione per molti anni: ma nell'arco di tre mesi imparò il mestiere e divenne un grande artista⁵⁷ – superò addirittura il suo maestro.

Dopodiché rifletté: “Nonostante abbia acquisito questo mestiere, non sono ancora soddisfatto. Oggi è importante, ma un domani forse ci sarà qualcosa di più importante”⁵⁸. Quindi si recò presso un lavoratore di pietre preziose e grazie alla sua intelligenza, imparò anche questo mestiere in un quarto di anno. Dopodiché rifletté filosofando: “Anche se ho tra le mani questi due mestieri, chi sa se non potrebbe accadere che entrambi perdano di importanza? Voglio imparare un mestiere che possa essere importante per l'eternità”. Rifletté filosofando,

⁵⁷ Un uomo che usa la sua intelligenza per andare dietro ai piaceri e alle fantasie di questo mondo, se è quello che vuole, e se è quello in cui si applica, riuscirà sicuramente, perché dove un uomo vuole andare, lì viene accompagnato.

⁵⁸ Questo è il modo di pensare delle persone che si credono intelligenti e vanno dietro alla loro immaginazione. Hanno già un buon lavoro o sanno come fare un mestiere con il quale possono mantenersi bene, nonostante ciò, quando vanno dietro la loro ‘stupida intelligenza’ non sono mai felici di quello che hanno ma vogliono o pensano sempre ad altro, questo perché credono che tutto finirà presto. Queste persone vivono sempre male, con la paura che quello che hanno finisca, i nostri saggi hanno detto: “Chi è ricco? Chi ha pace dai suoi averi.” La vera intelligenza è quella che ci avvicina a D-o, e quando siamo vicini a Lui, non abbiamo paura di perdere nulla, ci rendiamo conto che anche se facessimo un lavoro vecchio e non richiesto, D-o ci manderebbe quello di cui abbiamo bisogno come sempre.

si risolse quindi di studiare medicina⁵⁹, una cosa importante e della quale c'è sempre bisogno. Per conoscere la medicina prima bisogna studiare il latino, la scrittura e la filosofia⁶⁰; ma siccome era astuto, anche questo mestiere lo imparò in un quarto di anno. Divenne dunque un grande medico, un filosofo e un rinomato sapiente in tutte le scienze.

.....

⁵⁹ In Sichot Haran 50 (in italiano: La saggezza di Rabbi Nachman) *“Il Rebbe ci parlò spesso di medicina e dottori, denunciandoli in termini molto forti.”* -La polemica di Rabbi Nachman era fondamentalmente rivolta contro la medicina primitiva praticata in Europa Orientale ai suoi tempi. Tuttavia, ancora oggi, i medici non sono in grado di fare tutto, e una persona, sostanzialmente, deve sempre dipendere da D-o. Il titolo di dottore non rende i medici dei superuomini, e costoro commettono comunque degli errori. Cure controverse e sperimentali vengono tuttora utilizzate. Addirittura sempre in Sichot Haran è riportato *“Il Rebbe disse una volta, scherzando, che l'angelo della morte controlla il mondo intero e, quindi, non può pensare a tutto da solo. Avendo bisogno di aiuto, nomina degli agenti in ogni località. Questi sono i medici. I medici sono agenti di morte e fanno ben poco di più. Beato chi dipende solamente da D-o!...”* vale la pena approfondire questo insegnamento alla fonte. Abbiamo riportato questa parte solo per far capire che il sapiente dopo aver lasciato la sua casa, la fede -come detto sopra, si allontana così tanto fino ad arrivare a essere come dice Rabbenu “un agente della morte.” Dopo aver appreso anche questo mestiere si sente “arrivato” e solo adesso inizia a pensare di tornare e confrontarsi con la fede tornando a casa.

⁶⁰ ...la filosofia... Rabbi Nachman dice sempre di stare molto attenti a studiare filosofia e addirittura vieta di tenere a casa libri ebraici che la discutono, perché questa può essere molto dannosa alla nostra fede, mettendoci in testa stupidi quesiti che come scopo hanno solo il parlare senza portarci da nessuna parte. Quindi nella storia ci viene spiegato che per imparare medicina bisogna imparare anche la filosofia. Proprio perché per essere un buon dottore bisogna essere atei, i dottori spesso pensano di conoscere come funziona tutto; secondo la natura, il caso o la fortuna, e non hanno nessuna emunà, per questo motivo, come abbiamo detto sopra, bisogna stare molto attenti ai dottori. A proposito dei dottori che hanno emunà invece nel talmud è scritto che D-o cura tramite loro (Baba Kama 85a).

Dopodiché il mondo gli sembrava essere una cosa di poco conto: a causa delle sue competenze di grande artista, saggio e medico, tutte le altre persone gli sembravano un niente in confronto a lui⁶¹. Decise quindi di puntare e darsi da fare per l'obiettivo di sposarsi⁶². E pensò fra sé: “Se troverò moglie qui, chissà cosa ne sarà di me. Tornerò a casa mia⁶³ in modo che possano vedere cosa sono diventato – dal ragazzino che ero a quello che sono oggi”. Tornò quindi al suo paese ma durante il cammino ebbe molte tribolazioni

.....

⁶¹ Quando una persona si crede più intelligente e sapiente degli altri, entra in lui una convinzione di superiorità che lo porta a scherzare di tutto e di tutti. Si sente elevato per via della sua immaginazione, quindi dall'alto della sua “intelligenza” guarda tutti gli altri con disprezzo credendoli stupidi ed ignoranti e questo lo porta ad escludersi da loro a rimanere solo, non avendo qualcuno all'altezza con cui parlare. Questo isolamento da tutto e da tutti è la più grande sofferenza per un uomo. Hanno già detto i nostri saggi nel Talmud (Taanit 23a.) “O Chavruta o mituta”. O un compagno con cui studiare o la morte, senza amici con cui parlare la morte è un sollievo. La fede e la Torah sono proprio il contrario, più un uomo ha studiato e studia più ha il comandamento di insegnare agli altri, quindi di confrontarsi.

⁶² ...l'obiettivo di sposarsi... Prima mi creò uno status, un nome e una posizione, poi mi trovò una donna alla mia altezza. Questo è quello che credeva il sapiente, dopo aver girato il mondo in lungo e in largo ed essere sceso in peccati e piaceri mondani per molti anni.

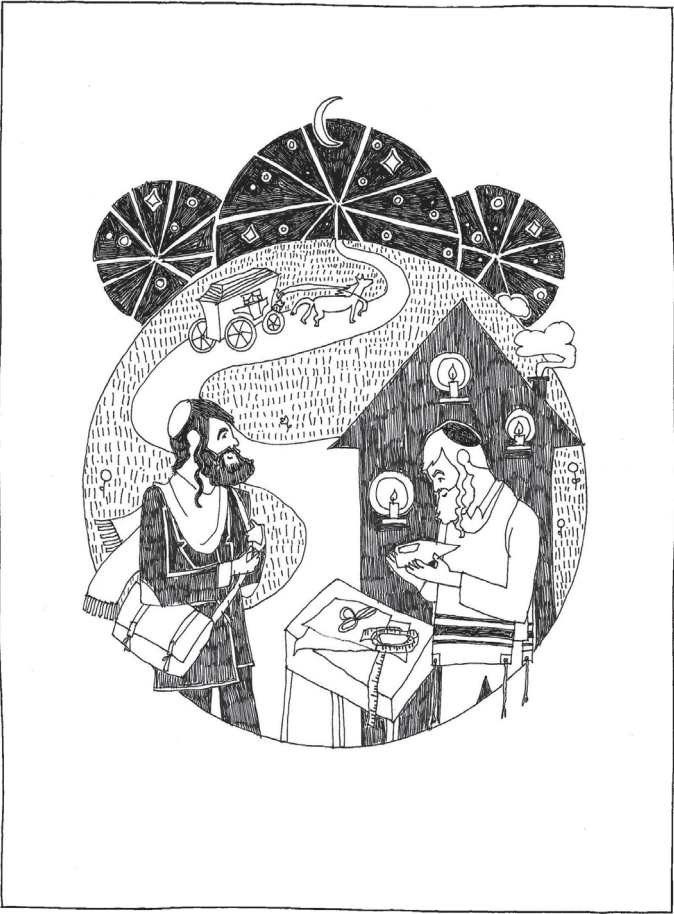
⁶³ Nonostante sia divenuto così grande e sapiente, sentiva il bisogno di essere approvato dalla sua gente, ma più in profondità possiamo dire che aveva bisogno di confrontarsi con la Emunà. Questo ovviamente deriva dall'insicurezza di una persona che lo porta appunto a confrontarsi per sentirsi sicuro del percorso che sta facendo. Molto spesso, se non sempre, queste persone cercano altre persone che secondo loro rappresentano la religione, che non hanno le risposte o non sono in grado di parlare al loro cuore, in modo da far tacere o giustificare i propri comportamenti.

poiché a causa della sua sapienza non aveva con chi parlare⁶⁴, non trovava alberghi come li voleva e a causa di ciò soffriva molto⁶⁵.

.....

⁶⁴ L'insicurezza del sapiente gli impediva di parlare con quelli che considerava inferiori, perché questo avrebbe abbassato il suo status. Ma per il fatto che non poteva parlare con nessuno era diventato un miserabile. Se non puoi condividere i tuoi successi non ne puoi godere. In più in Sichot Haran 32 si può approfondire questo argomento e Rabbi Nachman lì scrive: *“Lo scettico che non ha fede, d’altro canto, non sa cosa fare quando è in difficoltà. È completamente solo, senza niente e nessuno che gli dia sollievo o lo consoli.”*

⁶⁵ Sichot Haran 102; *“Chi è scettico e non crede...ha una vita sempre carica di sofferenza. Non importa cosa accade, tutto sembra andargli storto.”*



E ora lasciamo la storia del sapiente e incominciamo la storia del semplice⁶⁶.

Il semplice invece apprese il mestiere di calzolaio⁶⁷.

.....

⁶⁶ È risaputo che Rabbi Nachman in ogni scritto non mette mai nessuna parola a caso, anzi, da qualsiasi parola possiamo rafforzarci nella emunà in D-o. Ovviamente traducendo in italiano avremo qualche mancanza ma proviamo ad essere il più fedeli possibile. In Likutey Moharan II 44 c'è scritto che la cosa fondamentale nel servizio per D-o è di essere semplici. Persino i più grandi Zadikim anche se sono molto intelligenti e sapienti, il loro servizio è sempre fatto con semplicità. Leggono le preghiere e studiano Torah come se avessero appena incominciato ad avvicinarsi a D-o. Quindi in questo verso Rabbi Nachman ci insegna che dobbiamo lasciare di lato tutte le nostre sofisticatezze e le nostre sapienze per iniziare a capire la semplicità. In particolare chi vuole iniziare ad avvicinarsi a D-o, non può portarsi dietro tutti i suoi dubbi o le sue domande per capire la semplicità! Il lavoro della emunà è di credere come è scritto *“Tutto il mondo è pieno della Sua gloria”* senza troppe questioni. Qualsiasi risposta riceverai, un domani arriverà un quesito più elevato, fino a quando non avrai risposta, non perché non esiste risposta ma perché l'intelligenza non ha fine mentre il nostro cervello e la nostra comprensione sono limitate. Quindi il consiglio di Rabbenu è proprio di lasciare la sapienza di lato e di iniziare a lavorare e a parlare di semplicità.

⁶⁷ Questo perché quando una persona vive con semplicità, non cerca di fare grandi lavori, si occupa invece di aggiustare cose piccole, come le scarpe. Di solito una persona sapiente, anche se nella santità, tende a cercare di fare grossi lavori per D-o, cosa che non fa chi vive con semplicità e si accontenta di fare cose piccole di cui gioisce tantissimo. Una persona del genere si rallegra sempre per ogni cosa positiva che trova in sé, e questo è il sandlar, il calzolaio: si occupa di fare le scarpe per i piedi, il punto più basso. E proprio a proposito del punto più basso, in parashat Vayakev, Rashi spiega che ci sono Mizvot che le persone calpestano perché agli occhi di chi va dietro l'astuzia o la sofisticatezza non sono importanti, quindi cercano servizi divini difficilissimi o imponenti, dimenticandosi di Lui proprio nelle cose piccole. Rabbi Nachman ci ha svelato in Likutey Moharan II 86 che chi non ha emunà ha bisogno di fare grandi opere o servizi, mentre chi ha fede può servire D-o in ogni cosa e in ogni gesto!

Poiché si trattava di un ragazzo senza particolari talenti, gli ci volle molto tempo per imparare il mestiere e ciò nonostante non divenne un gran professionista⁶⁸. Trovò moglie⁶⁹ e si guadagnava da vivere con il proprio lavoro⁷⁰, anche se con molte difficoltà proprio in quanto non brillava per la sua capacità. Gli mancava perfino il tempo di mangiare perché doveva sempre lavorare per riparare a quello che non sapeva. Solo mentre lavorava, tra un foro con la lesina e l'estrarre il

.....

⁶⁸ Ha provato ad acquistare la emunà ma appunto perché era semplice ed ingenuo nonostante lo studio, non è mai arrivato ad essere un esperto. Questo punto è un grandissimo consiglio per rafforzarci e vuole dirci che non possiamo mai arrenderci! Perché anche se studiamo come servire D-o, studiando Torah, facendo le mizvot o pregando come si deve, e lo facciamo con felicità per un bel po' di tempo ma non vediamo i risultati che ci siamo prefissati o che ci siamo immaginati, dobbiamo sapere che anche in questo caso non dobbiamo arrenderci e non dobbiamo abbandonare quello che abbiamo raggiunto ad oggi. Questo è quello che fa il semplice, anche se le cose non vanno come sperava, continua a rafforzarsi in emunà con tutto quello che trova.

⁶⁹ Questo è il primo segno che una persona è attaccata alla Kedushà, la santità. Perché fino a quando una persona è single, è solo metà del suo corpo, e non può ricevere la Kedushà come si deve. Per questo prima c'è scritto che trova moglie e subito dopo che ha iniziato a lavorare, perché il sostentamento arriva grazie alla moglie!

⁷⁰ Il fatto di mantenersi da soli è fondamentale, come ha insegnato Rabbenu ai suoi Chassidim, (in Chayé Moharan 501) dicendo che è molto importante che ognuno di noi abbia una fonte di sostentamento, perché se non si ha di che vivere si starà sempre a cercare la 'sicurezza', la sicurezza che D-o ci manderà quello che ci serve, senza riuscire a lavorare su altri tratti della nostra anima. Questo perché chi non ha di che vivere, è sempre distratto e ha grossissime difficoltà nel concentrarsi su qualsiasi altra cosa che non sia il sostentamento e il suo raggiungimento. Quindi è molto buono avere un lavoro come è scritto anche nelle massime dei padri: *“È bene che lo studio della Torah si accompagni a qualche occupazione redditizia, perché lo sforzo speso in entrambe allontana dal peccato, mentre quando lo studio della Torah non è unito ad un altro lavoro, finisce col venire meno e causa il peccato.”* (Massime dei padri 2;2)

filo come fanno i calzolari, dava un morso a un pezzo di pane e così mangiava⁷¹.

Ciò nonostante il suo modo di fare era sempre pieno di gioia⁷². Era sempre allegro come se avesse tutti i tipi di cibi, tutte le bevande e tutto il vestiario di cui aveva bisogno⁷³. Diceva a sua moglie: “Moglie mia⁷⁴!

.....

⁷¹ C'è chi segue la Torah alla lettera, serve D-o con lo studio, la preghiera e facendo le mizvot e nonostante ciò può essere che la sua vita sia piena di difficoltà e di fallimenti. Questo perché lo yetzer harà prende la sua vitalità e la sua energia dalla tristezza e dalla depressione che un uomo può avere dopo un fallimento, in particolare dalle persone che si stanno avvicinando a D-o. Per questi motivi molte persone hanno abbandonato la strada dell'ebraismo. Il santo semplice qui invece ci insegna una nuova strada facile e comoda da percorrere in momenti in cui ci sentiamo che non ci riesce nulla e qualsiasi cosa che riguarda la spiritualità ci sembra difficilissima. Il saggio mangia e beve in mezzo al lavoro, come a dire che puoi mangiare e bere o occuparti del tuo guadagno mentre stai servendo D-o, e anche se ti rendi conto che questo non sia il metodo ultimativo, ricorda sempre che D-o adora ogni piccolissimo passo che ognuno di noi fa verso di Lui, quindi rimani saldo su quello che hai raggiunto, mantieni le cose che ti sei prefissato e sii felice! Un altro modo per spiegare quanto sopra si trova in Likutey Ezot, (Temimut 9) è scritto che il semplice si rendeva conto del suo basso livello, per questo sentiva sempre la necessità di lavorare costantemente per servire D-o. Non aveva mai tempo neanche per mangiare o per occuparsi dei propri bisogni.

⁷² Questo modo di fare, è fondamentale per il successo di una persona, essere sempre felici. Come dice Rabbi Nachman: “Chi è sempre felice, ha successo” (Sefer Hamidot, Simcha II 1). Il semplice era felice con quel poco che aveva, e chi rimane nella casa del padre, nella fede, può essere felice anche solo con pane e acqua.

⁷³ In Sichot Haran 23, Rabbi Nachman spiega che i cibi, le bibite e i vestiti sono in realtà diversi da quello che crediamo noi, lì scrive *“Beato chi è degno di cibarsi di molti capitoli di Mishnah, di bere molti Salmi e di vestirsi di buone azioni.”*

⁷⁴ La moglie, in ebraico Isha, viene ad indicare anche la preghiera, vediamo che il semplice qualsiasi cosa vuole, prima di ottenerla prega. (Rabbi Nachman Burshtein).

Dammi da mangiare!”. Lei gli porgeva un pezzo di pane e lui lo mangiava e diceva: “Dammi il sugo, con i legumi!” – e lei gli dava un altro pezzettino di pane e lui tutto allegro se lo mangiava ed elogiandola diceva: “Come è bello e gustoso questo sugo⁷⁵!”. Allo stesso modo chiedeva che gli fossero date la carne e tutte le altre pietanze: per ogni cosa che chiedeva, di fatto la moglie gli dava un pezzo di pane ma lui era molto soddisfatto e decantava le lodi di quel piatto, quanto fosse saporito e buono – proprio come se stesse mangiando veramente la pietanza che aveva chiesto. E davvero grazie alla sua semplicità e alla sua perenne gioia quando mangiava il pane, sentiva il sapore dei cibi che desiderava.

Allo stesso modo, diceva a sua moglie: “Dammi una bevanda alcolica da bere!” – lei gli dava dell’acqua⁷⁶ e lui encomiava la bevanda: “Quanto è bello questo liquore”. “Dammi del miele!” Lei gli dava dell’acqua e lui lodava come detto sopra. “Dammi del vino!” e via di seguito. Lei gli dava acqua, ma era contento e lodava quelle bevande come se le bevesse davvero.

⁷⁵ La manna aveva qualsiasi tipo di sapore se chi la assumeva aveva assoluta fede in D-o (Zohar 2, 62b). Il semplice era così Tam, semplice, che il suo pane era come la manna, mangiava e sentiva il sapore di quello che voleva.

⁷⁶ Come l’acqua del pozzo di Miriam che aveva tutti i gusti che una persona desiderava.

Per quanto riguarda il vestiario⁷⁷, lui e sua moglie avevano indumenti in comune: per entrambi c'era un solo *peltz*⁷⁸. Diceva: “Moglie mia, dammi il *peltz*!” – quando per esempio doveva andare al mercato. E lei glielo dava. Quando aveva bisogno del *tulip*⁷⁹, per qualche occasione particolare, diceva: “Moglie mia, dammi il *tulip*!” – lei gli dava il *peltz* e lui si sentiva molto a suo agio ed esclamava: “Come è bello questo *tulip*!”. Quando aveva bisogno di un *kaptin*⁸⁰ diceva: “Moglie mia! Dammi il *kaptin*!” – lei gli dava il *peltz* e lui lodava la bellezza e la comodità del *kaptin*. Quando doveva mettere la *yuppa*⁸¹, lei gli dava il *peltz* e lui si sentiva a suo agio: “Quanto è bella questa *yuppa*!” – e così via. Era sempre pieno di felicità e di allegria⁸².

⁷⁷ Qui come i vestiti nel deserto, Deuteronomio 8:4 “Il tuo vestito non ti si è consumato addosso.” Nel Midrash Rabba spiegano che i vestiti allora crescevano con il crescere delle persone e che non dovevano mai essere cambiati. Rabbi Nachman con questo pezzo di storia ci viene ad insegnare che con la vera consapevolezza una persona può arrivare ad avere cibo, bevande e vestiario secondo i propri bisogni (Likutey Moharan 58:4). Lì Rabbenu spiega che a questo ci si può arrivare distruggendo il concetto di Amalek, che come sappiamo ha lo stesso valore numerico di Safek (dubbio) ed è appunto a rappresentare il concetto della falsa sapienza e la falsa sofisticatezza.

⁷⁸ Pesante e semplice giaccone invernale di pelle di pecora (N.d.T.).

⁷⁹ Giacca di pelliccia mediamente elegante (N.d.T.).

⁸⁰ Giacca elegante generalmente portata in sinagoga (N.d.T.).

⁸¹ Giacca molto elegante, per occasioni speciali (N.d.T.).

⁸² Chi conosce D-o (Ladaat Hashem), chi è connesso con Lui, non sente nessuna mancanza, anzi ha tutto quello che gli serve. Come quando gli ebrei erano nel deserto avevano l'acqua, la manna e le nubi che li difendevano tutto grazie a Moshe, (Ta'anit 8b). Proprio grazie a Moshe del quale è scritto “*Ata oreta Ladaat*” “Tu hai imparato a conoscere che il Signore, Egli solo è D-o e non ve n'è altri all'infuori di Lui!” chi ha questa consapevolezza vive felice e non sente nessuna mancanza!

Quando finiva di preparare un paio di scarpe, che di solito avevano tre margini⁸³, visto che non era un artigiano rifinito, prendeva in mano una scarpa e – estremamente soddisfatto – la ammirava e ne tesseva le lodi: “Moglie mia! Come è bella questa scarpa! Com’è dolce! È come se fosse fatta di miele e zucchero⁸⁴!”. Lei gli chiedeva: “Ma allora come mai il resto dei calzolari guadagna tre monete d’oro per paio di scarpe mentre tu soltanto mezzo tallero? (che è la metà)” E lui rispondeva: “La cosa mi riguarda? Quelli sono fatti loro e questi sono fatti miei⁸⁵!”, e aggiungeva: “Perché dobbiamo

.....

⁸³ Rabbi Nachman ha spiegato che le scarpe con tre lati corrispondono alle preghiere fatte incorrettamente (*Likutey Halachot, Pesach 9:22*). Questo viene ad insegnarci che anche quando le nostre preghiere o il nostro servizio divino non è dei migliori, dobbiamo comunque essere felici! Una volta Rabbi Nathan non aveva pregato bene a Kippur, chiese allora a D-o di poter pregare bene il giorno dopo.

⁸⁴ Era sempre felice di come serviva D-o, anche se il suo studio era pieno di mancanze, anche se non capiva bene quello che aveva studiato, le sue preghiere erano piene di pensieri estranei o impuri e anche le poche mizvot che faceva erano piene di errori, nonostante ciò si dava vitalità con questo “poco” di buono di continuo. Godeva di un qualsiasi puntino di buono del suo lavoro spirituale in qualsiasi occasione. Questo è uno dei lavori principali che ci ha lasciato Rabbi Nachman, basato su *Likutey Moharan I 282*, il quale ci insegna appunto di trovare del bene in noi e negli altri, e anche solo con un pizzico di bene possiamo sia noi che il mondo intero fare teshuvah. Questo ci fa anche emulare D-o, come è scritto nella parashà di Hazinu (Deuteronomio 32:4): “D-o è semplice nel suo operare.” Anche se questo mondo è piccolo sporco e imperfetto paragonato a Lui, quando Ha finito di crearlo ha visto che “Tutto quello che aveva fatto era molto buono (Genesi 1:31)”. D-o cerca il bene e non il male!

⁸⁵ Questa grande fiducia in sé stesso, gli permetteva di guardare sempre e solo in se stesso, senza guardare o sentire quello che riguarda altri. Questo è uno dei più grandi fondamenti della vita di un uomo, sia a livello materiale che a livello spirituale. Se vediamo che un’altra persona ha successo e

parlare degli altri? Faremmo meglio a calcolare quanto guadagnerò da queste scarpe. La pelle è costata tanto, la suola e i fili tanto. Il *lapkis*⁸⁶ e l'altro materiale tanto. Da una mano all'altra oggi, guadagnerò dieci monete d'oro. Cosa potrei chiedere di meglio di un affare senza mediatori!?! Era semplicemente pieno di felicità e di allegria⁸⁷.

Per la maggior parte delle persone era ridicolo. La gente si prendeva gioco di lui e si sfogava con lui,

.....

guadagna più di noi nel lavoro, subito si accende la nostra gelosia e iniziamo a chiederci perché a lui sì e non a noi. Addirittura può succedere la stessa cosa a livello spirituale, vediamo altre persone che riescono nello studio, nella preghiera o in altre mizvot e iniziamo a guardarli con un occhio negativo o ci chiediamo perché loro riescono e noi no, invece di essere felici che altri ebrei si avvicinino a D-o. Rabbi Natan apre questo tema dicendo che se una persona si deprime nel vedere altri che riescono nel servire D-o e si sente di essere molto lontano da Lui, questo sentimento non è umiltà ma ego! Questo è un grande errore, per quale motivo una persona dovrebbe mai guardare quello che fanno gli altri? Rabbenu insegna che bisogna servire D-o come Avraham, del quale si scrive in Ezechiele (33:24): "Avraham era uno", dobbiamo servire D-o come se fossimo da soli al mondo. A questo punto capiamo come il semplice lavorava molto duramente per un paio di scarpe e anche se rimaneva sempre inferiore agli altri, non gli interessava nulla perché questo è quello che lui è riuscito a fare ed è una cosa bellissima! Rabbi Shmuel Isac aveva un fratello al quale Rabbi Nachman disse di concentrarsi nello studio. Il fratello vide che il Rebbe si sedeva spesso con Shmuel e raramente con lui, allora incominciò a fare digiuni e pregare e quando arrivò dal Rebbe, Rabbenu gli disse: "Non volevo più vederti, dimmi cosa ha a che fare con te quello che faccio con Rav Shmuel Isac? Il tuo compito è di studiare." (*Biur Halikutim p.8b*)

⁸⁶ Si tratta dello strato interposto fra i due livelli di cuoio nella calzatura (N.d.T).

⁸⁷ Perché chi vive in questo modo, senza farsi distrarre da nessuna persona, è sempre felice appunto perché non guarda mai cosa fanno o cosa hanno gli altri.

avendo trovato qualcuno alle cui spalle ridere a sazietà. Sembrava un pazzo⁸⁸. Alcune persone iniziavano con lui una conversazione apposta per prenderlo in giro⁸⁹. E lui diceva: “Senza fare scherzi però⁹⁰!” – al che mentre gli rispondevano: “Certo! Nessuno scherzo!”, credeva a quello che gli dicevano e si metteva a parlare, perché non voleva approfondire né sospettare sotterfugi. Sospettare gli sarebbe sembrata anche una mancanza di rispetto, perché era semplice. Ma quando proprio non poteva fare a meno di accorgersi che le loro vere intenzioni erano di essere beffardi, diceva: “Che cosa accadrebbe se tu fossi più sapiente di me⁹¹? Saresti

.....

⁸⁸ Rabbi Nachman nel libro *Sefer Hamidot (Emet 30)* scrive: “Quanto più una persona è lontana dalla verità, tanto più crede che chi si allontana dai peccati è un pazzo.” Questo concetto è riportato nel Talmud, (Sanedrin 97a) quando parlando del verso in Isaia, che corrisponde alla generazione dell’arrivo del Messia, si definisce che chi si allontana dal peccato è considerato un pazzo. Molte volte ci capita di avere a che fare con persone non della nostra comunità oppure molto lontane dalla religione che nel sentire come rispettiamo le Mizvot o come ci allontaniamo dal peccato ci credono pazzi! Il motivo è spiegato sopra. In più dobbiamo anche tener conto che quando una persona è insicura dei suoi valori, considera gli altri come ridicoli.

⁸⁹ Questo è visibile chiaramente: quando una persona si avvicina a D-o, arriva sempre arriva qualcuno a disturbarlo e a prenderlo in giro.

⁹⁰ Perché la vera felicità arriva dallo stare vicino a D-o mentre il contrario è proprio prendere felicità dagli scherzi o dalle burle, quindi questi modi di scherzare sulle altre persone, arrivano dal lato del male. Per questo motivo è la prima cosa che chiedeva il semplice, non voleva proprio né collegarsi né discutere con il male.

⁹¹ Chi prende in giro le persone crede di essere più intelligente, mentre in realtà si prende gioco di sé stesso, come scrive il più intelligente di ogni uomo, il Re Salomone; “*Se hai acquistato saggezza lo hai fatto a tuo vantaggio, e se hai scelto lo scherno tu solo ne porterai la pena.*” A dire che se scegli la saggezza, quindi studiare la Torah, sarà un vantaggio per te perché ti accompagnerà anche nel mondo a venire. Mentre se decidi di deridere e di prendere in giro, nulla ti accompagnerà in futuro, quindi come dice il semplice, “saresti ancora uno sciocco”.

ancora uno sciocco! Chi sono io da far sì che sia una cosa così grande essere più intelligente di me⁹²? anche se tu lo fossi, sarai prima uno sciocco.⁹³”

(Tutte queste erano le vie del semplice. Adesso torniamo alla nostra storia.)

Nel frattempo in città si era sparsa la voce che il sapiente di cui si è detto era in viaggio per tornare, con grandi ricchezze e con una grande sapienza⁹⁴.

.....

⁹² Dato che lo consideravano uno stupido chiedeva loro come mai fossero così entusiasti di essere più intelligenti di lui.

⁹³ Qui ancora vediamo la fiducia in sé stesso del semplice, a tal punto da non impressionarsi o cadere quando qualcuno lo prende in giro. Questo forse può spiegare come nella storia in ebraico viene usata la parola *Tamim* per il semplice, che indica sia la semplicità che la completezza. Se una persona è veramente completa ha abbastanza fiducia in sé da essere semplice, non sente il bisogno di impressionare gli altri con la sua sofisticatezza o con la sua sapienza. La differenza tra saggezza e sapienza/sofisticatezza è che la saggezza viene da un profondo desiderio di conoscere la verità, mentre la sapienza o la sofisticatezza derivano dal desiderio di impressionare gli altri.

⁹⁴ Questo è il modo di fare del sapiente, che si comporta con sofisticatezze del nulla. Quando viene o va via, lo fa con gran rumore, e viene pubblicizzato in grande mentre in realtà non c'è nulla di più stupido di questo, perché la pubblicità ci danneggia sia a livello fisico che a livello spirituale. A livello spirituale – è un danno perché potrebbero entrare in lui dei sentimenti di grandezza e gonfiare l'ego, cosa che danneggia tantissimo, perché può portare a perdere tutti i mondi, questo mondo e il mondo a venire, perché l'ego porta alla maleducazione e alla scorrettezza, ci allontana da D-o, ci porta verso i peccati e verso l'idolatria. Così dice Rabbi Yochanan a nome di Rabbi Shimon bar Yochay: Ogni persona che ha Gassut Ruach (piena di sé -superbia) è come se facesse idolatria. (Talmud Sotà 4b). Il Re Salomone scrive: “Il signore ha in abominio ogni superbo, questi non sarà facilmente assolto.” (Proverbi 16:5). A livello fisico – il danno viene invece dal fatto che dopo la pubblicità le persone lo guardano con gelosia, e incominciano a questionarlo. Come scritto (Proverbi 25:2) “E della gloria dei re viene investigata ogni cosa.” Se vedono che una persona è famosa e ha gloria allora le persone incominciano a investigare sul perché, se si merita tanta gloria o no, come dice Rabbenu

Anche il semplice gli corse incontro con grande gioia⁹⁵. Disse a sua moglie: “Dammi la *yuppa*! Voglio andare a incontrare il mio vecchio amico!” Gli diede il *peltz* e corse da lui⁹⁶. Il sapiente si avvicinava in carrozza, con grande prestigio. Il semplice gli andò incontro e gli chiese come stesse con grande felicità e con immenso affetto: “Fratello Mio! Come stai? Benedetto il Signore che ti ha fatto giungere fin qui e che mi ha dato il privilegio di vederti!”. Figuriamoci il sapiente, per il quale tutto il mondo non contava niente, cosa avrebbe potuto pensare di uno così che sembrava pazzo⁹⁷. Nonostante ciò, in virtù della grande amicizia che li aveva legati da ragazzi, lo avvicinò a sé e andò con lui in città⁹⁸.

.....

(Likutey Moharan I, 6), facendo così gli fanno un malocchio. E tutti quelli che sono famosi e vengono sempre pubblicizzati sono molto pericolosi, come scrive Rabbenu in Likutey Moharan II 18: è un grande pericolo essere una persona famosa che dirige il mondo, ovviamente non intende chi non è meritevole, ma anche chi lo è ma non abbastanza e può far cadere in peccati mostruosi sia chi lo segue, questo perché non è ancora pulito per dirigere.

⁹⁵ Perché chi va con semplicità accoglie ogni persona con un buon viso!

⁹⁶ Corse da lui perché sapeva che andare a trovare un buon amico è una grande mizvah, e come dicono i nostri saggi: (*Ozar Hamidrashim*) “Figlio, corri verso una cosa che riguarda le mizvot, e non ci sia una mizvah leggera ai tuoi occhi, non dire questa vale poco e questa è importante, perché non conosci la ricompensa delle mizvot!”

⁹⁷ Questo perché le sapienze e le sofisticatezze di una persona lo portano a sbagliare, fino a quando si immagina che tutto il mondo è in errore e solo lui ha capito come girano veramente le cose. In particolare se una persona del genere ti considera pazzo perché ti avvicini a D-o e alle mizvot, è meglio allontanarsi da lui prima possibile, perché non c'è nessun vantaggio nel connettersi a persone del genere.

⁹⁸ Come se il sapiente facesse addirittura un favore al semplice.

E i due padri di cui si è detto, i padri di quei due figli, erano nel frattempo morti negli anni durante i quali il sapiente era andato in giro per il mondo, e avevano lasciato loro le loro case. Il semplice, che aveva dimorato lì tutti quegli anni, era entrato nella casa del padre e l'aveva ereditata⁹⁹, mentre il sapiente che se ne era stato in giro per il mondo, non aveva avuto nessuno che facesse le sue veci per ereditare la casa: quindi perse la proprietà del padre che andò in rovina e non ne rimase nulla¹⁰⁰. Adesso il sapiente non aveva nessun posto dove andare. Trovò alloggio in una locanda ma vi si trovò molto male, in quanto niente soddisfaceva le sue aspettative¹⁰¹. Il semplice di cui si è detto, aveva

.....

⁹⁹ Il Semplice ha ereditato la fede dal padre, per questo motivo è sempre felice, perché non c'è felicità più grande dell'essere vicini e attaccati al Senza Fine.

¹⁰⁰ Come abbiamo detto sopra, la casa viene anche a simboleggiare la fede, quindi vediamo che quando una persona cerca in giro per il mondo la sofisticatezza e le sapienze lontane dalla Torah, lo fa credendo di tornare poi a casa e che la "casa" sia ancora intatta. Come vediamo ai giorni d'oggi, ragazzi che lasciano da parte la fede dei genitori per andare dietro a stupidità e piaceri, convinti che potranno sempre tornare alla stessa fede che hanno lasciato ai padri considerati antichi. Il problema è che al ritorno si scopre che tutto è in rovina e nel migliore dei casi, per chi non si arrende, bisogna incominciare a costruire tutto da capo. Vediamo che quando Jacov ha lasciato la casa di suo padre ha chiesto a D-o: "...tornerò in pace alla casa di mio padre e Hashem mi sarà D-o." (Genesi 28:21)

¹⁰¹ Abbiamo trovato due motivi per questo malessere, il primo deriva dal fatto che non aveva una casa sua e come c'è scritto nel Talmud: (Yerushalmi, Moed katan capitolo 2 halacha 4) "Felicità all'uomo quando abita nel suo." Il secondo motivo di malessere deriva dal fatto che non aveva una casa fissa, era tutto temporaneo. Quindi, come detto sopra, non aveva una fede che lo aiutasse e gli indicasse il meglio da fare, al contrario doveva vivere secondo scelte pragmatiche prese per ogni situazione, senza mai trovare un pò di calma.

adesso qualcos'altro di cui occuparsi e correva da casa sua all'amico sapiente, pieno di gioia e di allegria, si accorse che soffriva nella locanda. Disse il semplice al sapiente: "Fratello mio! Trasferisciti a casa mia e stai con noi¹⁰²! Metterò tutto quello che ho in un angolo e libererò per te tutta la mia casa, a tua disposizione come vuoi tu¹⁰³". Il sapiente accettò, entrò in casa sua e andò a vivere con lui¹⁰⁴.

¹⁰² La mizvah di accogliere gli ospiti, Achnasat Orchim, può superare tutti gli altri precetti, come scritto: "È più grande l'accogliere gli ospiti che ricevere pnei haSchinà (presenza divina)." (Shabbat 127a).

¹⁰³ Il semplice non pressa sul sapiente la sua fede, ma lo invita mettendo tutto a sua disposizione. Il sapiente, non avendo alternative, si ritrova a provare a tornare nella "casa" dei padri, come succede spesso a persone che non hanno alternativa in casi disperati e solo allora entrano al tempio o vanno dal Rav; anche questo, spiega Rabbi Nachman, è enorme agli occhi di D-o.

¹⁰⁴ Quanto è bello ed importante avere buoni amici. In ebraico amico si dice Chaver, che ha la stessa radice della parola Chibur, che vuol dire connessione. Questo a dirti che il vero amico è quello con cui ti connetti e che ti connette a D-o.



Il sapiente aveva sempre noie proprio perché si era fatto la reputazione di grande sapiente, di artista e di medico famoso. Venne da lui un ministro a chiedergli che gli facesse un anello d'oro: gli forgiò uno splendido monile, sul quale incise dei motivi stravaganti e un piccolo, bellissimo, albero. Ma al ministro il lavoro non piacque per niente e il sapiente era molto triste per questo, poiché sapeva che se avesse forgiato quell'anello con l'albero in Spagna, là sarebbe stato considerato bello e importante¹⁰⁵.

Una volta venne invece un importante ministro che portò con sé una pietra preziosa e costosa che aveva ricevuto da luoghi lontani, insieme a un'altra pietra preziosa sulla quale era inciso un disegno. Gli chiese di riportare lo stesso motivo sulla pietra preziosa che aveva ricevuto. Egli fece lo stesso disegno ma commise un piccolo errore: nessuno avrebbe potuto accorgersene, se non lui stesso¹⁰⁶. Quando il ministro venne a ritirarla,

.....

¹⁰⁵ Questo è il suo più grande errore, perché deve pensare e farsi influenzare da quello che pensano gli altri? Come diceva il semplice sopra, "Perché dobbiamo parlare degli altri?". Se si è sicuri di quello che si fa, non ci dovremmo mai offendere o rattristarci per quello che dicono gli altri, anzi dovremmo rimanere fermi sulla nostra convinzione. Purtroppo questa cosa gira attorno a molti di noi, dobbiamo sapere che è vietato guardare cosa fanno gli altri e dobbiamo solo concentrarci su quello che siamo e che stiamo facendo, senza farci influenzare dalle dicerie della gente che ci sta intorno.

¹⁰⁶ Il semplice poteva essere felice anche se le sue scarpe venivano triangolari, mentre il sapiente non lo era neanche se nessuno poteva vedere il suo errore, questa insicurezza lo porta addirittura a mettere in dubbio la sua sapienza. Da vedere anche Sichot Haran 235, dove è riportato dai discorsi di Rabbenu che l'accanimento sulla perfezione e la rigidità anche nello svolgere le mizvot può essere più un danno che un guadagno.

fu molto contento del risultato. Ma il sapiente era triste a causa dell'errore che aveva commesso: "Come è possibile che io sia così sapiente e ciò nonostante abbia commesso questo errore¹⁰⁷?".

Anche nel campo della medicina aveva noie: quando si recava da un malato e gli dava una medicina, sapeva con certezza che, se c'era qualcosa che poteva aiutarlo era la medicina che lui intendeva somministrare, poiché si trattava di una medicina ottima. Però poi il malato moriva e tutti dicevano che era morto per causa sua ed egli pativa grandi pene. E così, se a volte prescriveva una medicina al malato, il quale guariva: tutti dicevano che era accaduto per caso. E lui era sempre in pena¹⁰⁸.

¹⁰⁷ Anche questo era un suo grande errore, anche se il difetto si fosse potuto vedere ad occhio nudo non sarebbe dovuto essere un motivo di tristezza o di malcontento. A maggior ragione se il difetto neanche si vede. E questo è un principio importante anche nella spiritualità, quando serviamo D-o, dobbiamo sapere che ogni piccola cosa che facciamo per Lui, ogni mizvah è importantissima ai Suoi occhi, anche se viene fatta con qualche difetto – non dobbiamo rattristirci o essere malcontenti, anzi dobbiamo essere pieni di gioia per ogni piccola azione positiva e per ogni poco di buono che troviamo in essa. E questa è la completezza alla quale ogni uomo dovrebbe arrivare. – Essere felice con ogni "pò" di buono che si ha in sé e non guardare o cercare le mancanze o i difetti che si ha dentro, guardare solo il bene!

¹⁰⁸ A proposito della sapienza dei medici, Rabbi Nachman ne ha parlato già in Sichot Haran 50, ma il punto che esprime anche in altri scritti o che possiamo ormai vedere chiaramente è che la maggior parte dei dottori (non tutti) hanno un ego molto grande. Spesso credono di essere gli unici che possono curare o credono di avere la soluzione di una malattia, mentre magari un altro dottore da un'altra parte crede che la sua cura sia una pena di morte. Il nostro sapiente era proprio attaccato a quanto detto sopra, quindi quando non gli venivano riconosciuti successo e onori per le sue cure, per il suo ego e le sue sofisticatezze era un'agonia. Il contrario del semplice che non cercava mai riscontro dalla gente, veniva ridicolizzato, e diceva alla moglie: "Quelli sono fatti loro e questi sono fatti miei!" senza prestare attenzione agli altri.

Avendo bisogno di vestiario, chiamò un sarto al quale dovette spiegare a lungo come voleva che il vestito fosse confezionato e lo istruì in tal proposito. C'era solo il bavero della giacca che non era riuscito alla perfezione e il saggio era molto amareggiato poiché sapeva che nonostante qui fosse considerato un bel vestito era perché nessuno se ne intendeva. Se fosse stato in Spagna sarebbe stato preso in giro e giudicato come un matto – e così era sempre pieno di amarezza¹⁰⁹.

Il semplice correva sempre dal sapiente con grande gioia¹¹⁰, ma lo trovava sempre triste e tediato. Gli chiese:

.....

¹⁰⁹ Chi va dietro alle sapienze e alle sofisticatezze, ogni cosa piccola lo può abbattere, in particolare i vestiti, se non ha il vestito preciso con i dettagli precisi che crede indispensabili può veramente rattirsi e lasciar perdere quello che deve fare. Noi in Italia purtroppo abbiamo molto questa tendenza, sul vestiario. Qui Rabbenu ci svela che non c'è peggior stupidità. Da vedere anche Sichot Haran 100: *“È scritto che, quando Yosef rifiutò la moglie di Potifar, «lei lo afferrò per la veste» (Genesi 39, 12). Le forze dell'Altro Lato e l'istinto cattivo afferrano una persona per il vestito. Il bisogno di abiti può disturbare molto una persona e impedirle di servire D-o. Di conseguenza, «lei lo afferrò per la veste». Se siete padroni della vostra anima e avete una fede salda in D-o, non vi farete caso. Pur non avendo abiti da indossare, non ne sarete turbati perché non vi lascerete distrarre da cose del genere. È scritto: «Abbandonò la sua veste da lei e corse via». Bisogna lasciarsi alle spalle le preoccupazioni per gli abiti e fuggire dalle forze del male. Non prestate attenzione a quello che vi manca. Fate quel che D-o chiede e serviteLo al massimo delle capacità.”*

¹¹⁰ Grazie alla sua grande *Tminut*, semplicità, era sempre felice di quelle che aveva e non gli mancava nulla. Trovava tutti i gusti nel pane, tutte le bevande nell'acqua e tutti i vestiti nel suo vecchio Pelz, e per questo correva dal sapiente, perché chi è sempre felice vuole rallegrare anche gli altri. Questo è il segnale che ci fa vedere se una persona è veramente felice o no, quando vuole rendere felice gli altri. Quando si è pieni di felicità in tutte le parti del corpo e non riusciamo a tenere più la felicità dentro, dobbiamo passarla ai nostri vicini. Per questo motivo correva dal sapiente, per passargli la felicità, come scrive Rabbenu in Likutey Moharan II, 23: *“Bisogna avvolgere la tristezza e l'ansia dentro la felicità.”*

“Come è possibile che un uomo ricco e sapiente come te sia sempre afflitto¹¹¹? Non vedi che io sono sempre pieno di gioia?” – ma agli occhi del sapiente pareva uno scherzo e lo riteneva un pazzo¹¹². Il semplice gli disse: “Le persone comuni che mi prendono in giro sono degli stupidi¹¹³, in quanto se fossero più intelligenti di me rimarrebbero pur sempre degli stupidi come si è detto prima. A maggior ragione un sapiente come te. Che cosa importa se sei più sapiente di me¹¹⁴? Il semplice continuò dicendo: “Volesse il cielo che tu arrivassi al mio livello!”. Il sapiente rispose: “Io potrei diventare come te se perdessi l’intelletto o se, D-o non voglia, mi ammalassi e diventassi pazzo. Perché cosa sei tu, se

.....

¹¹¹ Questo è comprensibile e visibile da tutti anche ai giorni nostri, che anche il più ricco di tutti è sempre afflitto e con tante noie, come è spiegato anche da Rabbenu (Likutey Moharan II, 119) che anche gli uomini più ricchi o i grandi ministri non godono veramente di questo mondo, perché i loro giorni sono pieni di arrabbature, dolori, preoccupazioni ansie o tristezze, ognuno ha i suoi problemi particolari. Non esiste nessuno di questi ricchi che abbia una vita dove tutto va come si deve, o come vogliono loro. Per questo motivo il semplice chiedeva stupito: “Come è possibile che un uomo ricco e sapiente come te sia sempre afflitto!? Io non ho nulla e sono sempre felice!”

¹¹² Questo è il modo di fare di quelli che si credono intelligenti o sapienti: considerano le persone Kasher, quelle che sono sempre felici, come dei pazzi. In realtà è come ha scritto Rabbenu nel Sefer Hamidot quando aveva 6 anni: *“Quanto più una persona è lontana dalla verità, tanto più considera chi ha timore del cielo come uno stupido.”*

¹¹³ Chi prende in giro le persone è uno stupido.

¹¹⁴ A cosa ti ha portato la tua sapienza e la tua sofisticatezza se sei sempre triste e depresso? Il vero intelligente dovrebbe guardare al vero scopo dell’esistenza e non perdersi in piccole cose di questo mondo come fai tu!

non un pazzo¹¹⁵? Ma che tu possa raggiungere il mio livello questo è impossibile. Che tu divenga sapiente come me è impossibile¹¹⁶”. Gli rispose il semplice: “Il Signore benedetto può tutto, e può succedere in un batter d’occhi che io divenga come te¹¹⁷”. E il sapiente si beffava di lui.

E quei due figli erano chiamati da tutti uno con il soprannome di ‘Sapiente’ e l’altro col soprannome di ‘Semplice’, e nonostante ci siano diversi sapienti e diversi sempliciotti nel mondo, in essi queste qualità erano particolarmente manifeste: entrambi venivano dallo stesso luogo, avevano studiato insieme, ma uno di

.....

¹¹⁵ Anche questo punto è molto importante, qui impariamo che quando una persona si basa sulle sue sapienze e le sue sofisticatezze, anche se arriva da lui qualcuno con belle parole di verità non verranno accettate. Questo perché così fa chi si crede sapiente ed intelligente, non ha bisogno degli altri che addirittura considera stupidi. Questo è quello che succede spesso nella nostra generazione, molte persone vedono gli ebrei ortodossi come degli stolti che si basano su regole antichissime e ai loro occhi senza senso. Si credono più intelligenti di loro perché hanno la tecnologia o leggono via internet, senza però sapere che lo studio del Talmud da solo, necessita una elevatissima concentrazione e allenamento mentale. Quello che una persona veramente intelligente e saggia dovrebbe fare è ascoltare e provare ad imparare la verità. Perché come è scritto nelle Massime dei padri: “Chi è intelligente? Chi impara da ogni uomo.”

¹¹⁶ Chi va dietro alle sapienze considera tutti gli abitanti del mondo come stupidi, e crede di essere lui il più intelligente, inarrivabile ed irraggiungibile. Tutti pensieri che arrivano dal suo grande ego che fanno sì che si prenda gioco di tutti gli altri.

¹¹⁷ Chi va con una Emunà semplice in D-o Benedetto, ed è felice di quello che ha sempre, ha fede di poter arrivare ai più altri livelli di questo mondo, come scrive Rabbenu in Likutey Moharan 61: “Come una persona deve avere fede in D-o Benedetto, deve avere fede anche in se stesso, deve sapere sempre che anche lui è molto importante agli occhi di D-o!”.

loro era diventato un sapiente veramente straordinario, mentre l'altro era proprio semplice. Nel registro del reame¹¹⁸, dove ognuno è riportato secondo il proprio cognome, accanto ai loro nomi c'era scritto 'il Sapiente' e 'il Semplice'.

Una volta il re andò a controllare gli archivi e vide che vi erano riportati quei due – uno con l'appellativo di 'Sapiente' e l'altro di 'Semplice'. Si meravigliò a tal punto che al re venne il desiderio di incontrarli¹¹⁹ e pensò: “Se invierò presso di loro degli emissari affinché li conducano da me, certo si spaventeranno enormemente. Al sapiente potrebbe chiudersi l'intelletto¹²⁰ e il semplice potrebbe impazzire per la paura¹²¹”. Decise quindi di inviare un sapiente dal sapiente e un semplice dal semplice¹²². Ma come

¹¹⁸ Nella Torà, Genesi 25:27: “*I ragazzi crebbero, Esav divenne un uomo esperto di caccia, un uomo di campagna, mentre Jacov era un uomo semplice, Tam, che risiedeva nelle tende.*”

¹¹⁹ Perché veramente ogni persona si considera intelligente, e nessuno si da l'appellativo di Tam, Semplice. Per questo motivo il re si è incuriosito per vederli.

¹²⁰ Perché sarebbe preso alla sprovvista e non si sentirebbe abbastanza pronto sul cosa dire al re.

¹²¹ Perché il re non conosceva il livello di questo semplice, che era sempre gioioso e felice di quello che aveva. Credeva fosse un sempliciotto con poco cervello e quindi che si sarebbe spaventato.

¹²² I messaggeri che mandò il re al sapiente e al semplice, sono gli stessi richiami che D-o manda ad ognuno di noi, esattamente secondo il nostro modo di essere, e nel posto dove ci troviamo, tutto per avvicinarci a Lui. Il Semplice vedeva in ogni cosa che gli succedeva un richiamo a D-o, per quello era sempre felice e provava ad avvicinarsi di continuo! Al contrario, al sapiente vengono inviati tanti messaggi per cercare di salvarlo, ma lui continua a camminare verso il suo ateismo o agnosticismo, senza fare caso ai richiami continui, anzi li allontana sempre come possiamo vedere per tutto il racconto. (*Leviat Chen*)

si poteva trovare un semplice nella capitale? Nella capitale la maggior parte delle persone sono infatti sapienti¹²³. Solo il ministro del tesoro deve essere una persona semplice¹²⁴, poiché non si vuol far sì che una persona arguta ricopra questo incarico, in quanto proprio grazie alla sua sagacia potrebbe sprecare la ricchezza comune. Pertanto, al ministero del tesoro avevano nominato un vero e proprio semplice.

Il re quindi chiamò un individuo sapiente e quello stesso semplice di cui si è detto, e li inviò dai due di cui si è detto, insieme alle sue missive, una per ognuno dei due. Diede loro anche una missiva da consegnare al governatore regionale sotto la cui autorità si trovavano i due ragazzi. Nella missiva ordinò al governatore della regione di inviare a suo nome una lettera al sapiente e al semplice in modo che non si allarmassero, nelle quali era scritto che non si trattava di cosa urgente e che il re non ordinava loro di andare. Tutto era secondo le loro

.....

¹²³ Nella città del re tutti credono di diventare grandi e famosi un giorno. Per questo vengono a vivere lì solamente persone che si credono intelligenti o speciali. Fanno il calcolo che in questa città è possibile che un giorno qualcuno li scopra e gli dia un lavoro importante. Un pò come quello che succede in diversi campi nelle città del mondo, con la moda, lo sport, la bellezza etc.

¹²⁴ Rabbi Nachman ha insegnato in generale che se una persona rinuncia al suo intero intelletto e fa solo ciò che D-o desidera, può entrare nelle aree del tesoro del Re dove nemmeno il figlio può andare, Likutey Moharan II 5:15. Nel caso D-o affidasse i suoi misteri più profondi ad una persona arguta, quest'ultimo potrebbe pervertirli e usarli per i propri desideri. Pertanto, l'unico a cui sono affidati tali misteri è colui che non ha altro scopo se non quello di servire il Re con perfetta semplicità.

volontà, quindi sarebbero andati se avessero voluto, perché il sovrano desiderava incontrarli¹²⁵.

I due emissari del re, il saggio e il semplice partirono, consegnarono la missiva al governatore della regione. E il Governatore si informò sul conto dei due ragazzi, gli dissero che il sapiente era in effetti molto sapiente e molto ricco, mentre il semplice era assolutamente semplice: come unico vestito aveva il *peltz* e vestiti di quel genere. Il governatore pensò che non fosse appropriato presentarsi al cospetto del re indossando il *peltz* e quindi gli fece preparare degli abiti adatti. Li mise nella carrozza dell'emissario che doveva recarsi dal semplice, e diede ai due le missive. Gli emissari partirono e si recarono laggiù e consegnarono le due missive del re, il sapiente al sapiente e il semplice al semplice. Il semplice, nel momento in cui ricevette la missiva, disse all'emissario semplice che gliel'aveva portata: "Non so cosa c'è scritto qui – leggimela per favore". Gli rispose: "Posso dirti a memoria quello che c'è scritto. Il re vuole che tu ti presenti da lui." Chiese subito il semplice: "Senza scherzi! EH!?" – "Certo, è

.....

¹²⁵ Questo è alla base del 'libero arbitrio', non si spinge o si obbliga una persona a fare quello che vogliamo che faccia, le si lascia sempre la possibilità di scegliere. Questo vale per qualsiasi cosa e qualsiasi persona, dall'Alto non viene mai tolta a nessuno la possibilità di essere liberi di scegliere. Il punto da ricordare però è che D-o Benedetto ci manda di continuo dei messaggi, dove ci ricorda che ci vuole avvicinare a Lui, e che vuole vederci, ci dà la possibilità di scegliere, sta a noi tornare a Lui oppure cancellare o non dare retta a questi richiami. L'importante è non dimenticare che il Re desidera incontrarci!

la pura verità! Nessuno scherzo¹²⁶!”. Si riempì di gioia e corse a dire alla moglie¹²⁷: “Moglie mia! Il re mi ha mandato a chiamare!” – “E perché mai?”, chiese la moglie. Ma lui non ebbe nemmeno il tempo di risponderle e si affrettò subito tutto gioioso¹²⁸ a partire con l'emissario. Entrò nella carrozza, dove trovò il nuovo vestiario, e si rallegrò sempre di più¹²⁹.

.....

¹²⁶ Ogni giorno esce una voce dal cielo che invita ognuno di noi ad avvicinarsi a D-o, è una vibrazione che non riusciamo a sentire sempre, quando capita di captarla inconsciamente, c'è chi va con semplicità e sente che il Re dei Re lo desidera e che lo vuole vicino, dopo essersi accertato che non si tratta di uno scherzo, corre subito con grande gioia. Mentre chi invece sbeffeggia tutto, quando capta questa vibrazione, si astiene dal darle retta e dall'ascoltarla; non vuole crederci, si impigrisce e gli è difficilissimo avvicinarsi a D-o.

¹²⁷ I nostri saggi hanno già detto nel Talmud, (Brachot 27b) prima di fare qualche cosa di grande, nel quale ti danno anche importanza, è corretto consigliarsi con la moglie.

¹²⁸ Abbiamo visto prima nella storia che la moglie chiede: “Ma allora come mai il resto dei calzolari guadagna tre monete d'oro per paio di scarpe mentre tu soltanto mezzo tallero? (che è la metà)” E lui rispondeva: “La cosa mi riguarda? Quelli sono fatti loro e questi sono fatti miei!” Mentre qui vediamo che non ha tempo di rispondere. Rabbi Nachman spiega che il perché D-o ha scelto di avvicinare Te e non un altro, il fatto che ha fatto di Te il popolo ebraico e non di qualcun altro, sono tutte domande alle quali non esiste abbastanza tempo nel mondo per rispondere, oppure anche dopo molto tempo non arriviamo ad una risposta esaustiva. Questo perché sono scelte fatte dal Cielo che non centrano assolutamente con le nostre azioni o i nostri attributi!

¹²⁹ Quando dal cielo ci vogliono mandare un regalo, un risveglio a D-o, un nuovo attaccamento o avvicinamento, dobbiamo porgere tutte e due le mani, ci dobbiamo affrettare a prenderlo e non aspettare o dubitare neanche un attimo di più, perché tra un attimo può essere tutto sparito. Così era dal semplice, quando il Re, il Re del mondo, gli ha mandato un nuovo avvicinamento, non ha aspettato neanche un momento, e questo è l'inizio della sua salita e del suo avvicinamento a D-o. Nei libri di Rabbi

Nel frattempo erano state mandate delle lettere accusatrici al re, in cui si parlava del governatore del distretto, si diceva che commettesse grandissime ingiustizie e pertanto il re lo rimosse dal suo incarico¹³⁰. Il sovrano pensava che potesse essere positivo il fatto che un governatore fosse un uomo senza malizia e semplice, in grado di governare in modo onesto e integro proprio in virtù della sua semplicità, non conoscendo trucchi o artifici. Decise quindi di far diventare il semplice della nostra storia, capo della regione, e pubblicò un'ordinanza in tal proposito. Durante il tragitto verso il sovrano, il semplice avrebbe dovuto attraversare la città nella quale viveva anche il governatore del distretto. Il re disse quindi: "Attendete alla porta della città e non appena egli arriverà, fermatelo e investitelo dell'incarico di governatore!". E così fu fatto. Attesero alla porta della città e non appena si presentò, lo fermarono e gli comunicarono che lui era il nuovo governatore. Egli disse: "Senza

.....

Nachman è scritto che quando arriva un risveglio a servire D-o, bisogna subito fare quello che ci sentiamo di fare, non aspettare di arrivare a casa per leggere un Salmo o dire un ringraziamento, non dire più tardi torno a casa e faccio una mizvah, fallo subito prima che il risveglio sparisca del tutto, chi ti dice che il risveglio tornerà o che rimarrà per altro tempo? Raccontano di Rabbi Nachman che a volte girava per casa e si fermava e diceva dei Salmi o delle lodi all'improvviso, proprio perché non voleva perdere il momento di risveglio che è una scintilla importante per far partire il motore.

¹³⁰ Tra i Chassidim Breslev è usanza dire che visto che chi ha iniziato ad illuminare la verità del semplice, i bugiardi iniziano a venire fuori! Quindi se vediamo che intorno a noi vivono ancora in errori, bugie e frodi, il nostro lavoro rimane di rafforzarci nella verità!

scherzi però! EH!?” – “Ovvio, non è uno scherzo!”. Il semplice divenne quindi, con la piena autorità del re e dei sudditi, governatore con autorità e prestigio¹³¹.

Adesso, la sua sorte era cambiata: e la buona sorte porta ad essere più scaltri, per cui iniziò a comprendere come andavano le cose¹³². Ma nonostante ciò, non fece uso della nuova avvedutezza e governò con la semplicità che lo caratterizzava, in modo onesto e integro. Non sarebbe stato possibile attribuirgli la minima ingiustizia, d'altronde per governare un paese non ci vuole né un grande ingegno né grande abilità, ma onestà e semplicità¹³³. Se si presentavano di fronte

.....

¹³¹ Anche qui vediamo che restando attaccato alla fede, il semplice ha anche sempre fiducia in se stesso, tanto da arrivare ad accettare il lavoro di governatore! Rabbi Nachman ci ha insegnato spesso che dobbiamo cercare di scappare dall'essere un condottiero di una comunità o cose simili. Nel caso comunque ti ci trovassi dentro devi prendere il compito con forze, e non essere traballante. Il Rabbino di una comunità deve essere solido e forte nelle indicazioni che dà al pubblico, non può lasciare spazio a indecisioni o insicurezze!

¹³² Come scritto anche nel Talmud (Shabbat 156a) Mazal Machkim, la fortuna rende più scaltri. Anche in Rosh Hashana 25b c'è scritto: “Anche se è ultimo degli ultimi, quando diventa leader sulla comunità, diventa come il più grande dei grandi.

¹³³ Questo punto che ci insegna Rabbi Nachman è importantissimo soprattutto ai giorni d'oggi e ancora di più in Italia. Per governare un paese bisogna veramente farlo con semplicità e con il desiderio di fare del bene a tutti, solo allora possiamo riuscire. Quando fai qualsiasi cosa per il bene collettivo, le persone ti vogliono bene e puoi chiedere sacrifici o cambiamenti, cosa che non succede se si va dietro all'astuzia o si cercano sotterfugi per fare del bene ad un gruppo piuttosto che ad un altro. Una persona del genere anche se fa del bene non è un buon governatore ma un falso e corrotto che alla fine cadrà. Cosa che non succederà a chi va con onesta semplicità per il bene di tutta la sua comunità o della sua città.

a lui due individui per essere giudicati, diceva loro: “Tu sei colpevole, tu sei innocente” – secondo la sua vera semplicità, senza alcun inganno o raggiro. Agiva sempre secondo onestà.

Era molto amato nel paese, e aveva dei consiglieri che lo apprezzavano veramente. Un giorno, mosso dall'affetto, uno di loro gli diede questo consiglio: “Ad un certo punto di sicuro sarai convocato dal re, dato che già in passato ti voleva incontrare e in ogni caso questa è la tradizione – che il capo della regione si presenti dal re. Pertanto, anche se sei estremamente onesto e il sovrano vedrà che non hai mai commesso ingiustizie nel governare il paese, il modo in cui il re agisce è quello di diversificare l'argomento della conversazione, parlare con grande intelletto e in lingue diverse. Sarebbe appropriato che tu potessi rispondergli, perciò sarà bene che io ti insegni alcune discipline elevate così come le lingue¹³⁴”. Il semplice concordò e disse: “Perché non dovrei imparare dottrine scolastiche

.....

¹³⁴ In Sichot Haran 52 Rabbenu insegna: “È scritto: «Tutta la terra è piena della Sua gloria» (Isaia 6, 3). Tutte le cose gridano la gloria di D-o. Persino le storie delle nazioni risuonano della gloria di D-o. Questo vuol dire il versetto: «Lasciate che le nazioni raccontino la Sua gloria» (Salmi 96, 3). Persino le loro storie la riflettono.” Da qui che la spiritualità di D-o è ritrovabile in ogni lingua e in ogni scienza. L'importante è prima raggiungere la semplicità e il timore, continuando a fare anche le più piccole mizvot con felicità ed emunà (vedi la prossima nota).

e lingue straniere¹³⁵”. Si ricordò subito che il suo amico sapiente un tempo gli aveva detto che non avrebbe mai potuto raggiungere il suo livello – ed ecco che invece stava diventando proprio un grande sapiente come lui, ma nonostante ciò, anche dopo aver conosciuto diverse scienze, non ne fece mai uso e continuava a governare come sempre, solo secondo la sua tipica semplicità.

In seguito il re ordinò al governatore semplice, di andare da lui a palazzo. Egli si mise in viaggio. Prima di tutto, il re conversò con il semplice sui modi con cui è bene governare il paese e al sovrano il semplice

.....

¹³⁵ Rabbi Nachman era molto contrario allo studio delle materie secolari e delle lingue straniere, ma tuttavia ci insegna che un grande Zadik può studiare queste materie. Esistono sette scienze degli antichi: grammatica, retorica, logica, aritmetica, musica, geometria e astronomia (Rabbi Moshe Butril, Introduzione al Sefer Yetzirah). Questi possono essere un ostacolo attraverso il quale si può cadere ed essere feriti spiritualmente. Solo chi ha raggiunto la semplicità può addentrarsi in questi studi e non cadere. Questo perché mette sempre il timore di D-o davanti a qualsiasi intelligenza o sapienza. Rabbi Nachman ha interpretato il versetto in ebraico: “Lo Zadik può cadere sette, ma si rialzerà” (Proverbi 24:16). Ha spiegato in Likutey Moharan II 19, che questo significa che lo Zadik può cadere nelle sette scienze, ma può rialzarsi. Vediamo che molti grandi Zadikim erano esperti in materie secolari. Tuttavia, potevano realizzare questo senza subire alcun danno spirituale, solo dopo aver trascorso molti anni a servire D-o con verità e semplicità, indipendentemente da quanto sacrificio comportasse. Quindi, quando raggiungevano un livello in cui il loro timore di D-o arrivava ad essere maggiore della loro saggezza della Torah, erano in grado di studiare materie secolari a beneficio del mondo. Anche in questi casi, non dedicavano molto tempo a tali studi, ma imparavano rapidamente e tornavano al loro percorso semplice. La loro fede e semplicità erano così grandi che queste materie non potevano far loro del male. Tuttavia, se non si è raggiunto il percorso della semplicità, questi studi possono essere molto dannosi.

piacque moltissimo¹³⁶, fu molto soddisfatto di quello che diceva, poiché comprese che si comportava in modo onesto e integro, senza commettere alcuna ingiustizia o raggiro. Il re poi si mise a parlare di discipline scolastiche e in lingue straniere¹³⁷: il semplice gli rispose in modo opportuno e al re piacque sempre di più. Disse il sovrano: “Vedo che è un grande sapiente, ma ciò nonostante si comporta con tanta semplicità” – ed egli acquisì sempre più credito agli occhi del re¹³⁸.

.....

¹³⁶ Il re della storia che rappresenta il Re dei re, come prima cosa parla al suo governatore di come gestisce il paese, in realtà ci viene ad insegnare che come prima cosa il Re constata come ci comportiamo nella gestione normale della vita, come ci guadagniamo da vivere, anche se ci comportiamo benissimo con tutti ma viviamo facendo furberie, o guadagnando sulla pelle o facendo soffrire altre persone, il nostro lavoro spirituale non ci avvicina a D-o. Dopo che vide che in questo il semplice era onesto e semplice al Re piacque moltissimo. Come ci guadagniamo da vivere influisce tantissimo sul nostro avvicinamento a D-o!

¹³⁷ Perché D-o si nasconde anche nelle scienze e in tutte le altre lingue e popolazioni. Il nostro “lavoro” è di trovarLo anche lì. Ovviamente facendo il percorso del semplice, cercando D-o senza filosofare, con semplicità. Come dice Rabbi Nachman; (in Likutey Moharan 32) non dica un uomo che nel suo lavoro non si può trovare o servire D-o, perché lavora con persone che fanno idolatria o sono completamente atee, per via della troppa materialità o per il tipo di lavoro che fa. Ormai ci hanno insegnato i nostri maestri che possiamo trovare D-o e la spiritualità ovunque, in ogni cosa materiale e in ogni lingua o popolo, perché senza di Lui non potrebbe esistere nulla, come è scritto “Tu fai vivere tutti” (Nehemia 9:6).

¹³⁸ Chi riesce a trovare D-o e la spiritualità in ogni cosa, in ogni scienza o in ogni lingua come spiegato al punto sopra, piace molto al Re. Soprattutto chi acquisisce tutte queste intelligenze e consapevolezze e rimane semplice. Come una persona che studia e trova D-o in ogni scienza ma non smette neanche per un attimo di fare le mizvot con semplicità, continua a fare del bene con semplicità allontanando in questo la sua sapienza e sofisticatezza. Come scrive Rabbenu, (Likutey Moharan II 12) Quando un uomo va dietro alla sua sapienza e alla sua intelligenza può cadere in grandi errori. Qui vediamo ancora di più la grandezza dei grandi Zadikim che nonostante abbiano raggiunto livelli di intelligenza e saggezza elevatissimi, rimangono sempre semplici e fedeli nel servizio divino e nel fare le mizvot.

Il sovrano lo nominò quindi ministro, a capo di tutti gli altri¹³⁹. Gli assegnò un’abitazione particolare e ordinò che vi fossero costruite intorno mura imperiose e magnifiche, come era opportuno che fosse, e gli diede una lettera con la nomina a primo ministro¹⁴⁰. E così fu: gli costruirono un palazzo nel luogo dove il re aveva ordinato, il semplice si trasferì lì e accettò il suo nuovo incarico prendendo saldamente in mano la grandezza¹⁴¹.

E il sapiente di cui si è detto, quando gli arrivò la missiva del re con la convocazione, disse al messaggero sapiente che l’aveva portata: “Aspetta, fermati qui a riposare¹⁴², ne parleremo domani e decideremo

¹³⁹ Beato l’uomo che arriva a questo livello e che viene nominato Zadik su tutti gli altri Zadikim.

¹⁴⁰ Ogni Zadik ha un posto che è collegato alla radice della sua anima. C’è un’usanza dei Chassidim Breslev di dire che a Rabbi Nachman, lo Zadik, è stato dato come posto particolare Uman (in Ucraina dove è sepolto), “ha fatto costruire delle mura imperiose e magnifiche”, possono essere i palazzi e gli Hotel che sono stati costruiti in questi anni, ma più spiritualmente Rabbenu ha scritto in Chaie’ Moharan che ogni anima che viene a trovarlo, genera nuove combinazioni con l’attaccamento allo Zadik e alle altre anime che sono già collegate a Lui, da qui l’importanza di partire e andare a Uman.

¹⁴¹ Lo Zadik in ogni generazione ha in sé tutti gli Zadikim, quindi la forza di governare il mondo e di renderlo felice.

¹⁴² Qui inizia il suo errore, perché invece di correre verso D-o immediatamente ed essere felice che il Re lo abbia mandato a chiamare, disse al messaggero di fermarsi a riposare. Proprio come è scritto nella Torà a proposito di quando i messaggeri di Balak arrivarono da Bilam: “*Blam disse loro, pernottate qui stanotte e vi darò la risposta...*” e su questo verso hanno detto i nostri Maestri, nel Midrash Tanchuma, che i messaggeri sapevano che se Bilam fosse venuto con loro subito, sarebbero riusciti nella loro maledizione.

il da farsi¹⁴³”. La sera organizzò per lui un grande banchetto¹⁴⁴, durante il quale, fece sfoggio della sua sapienza e della sua filosofia, disse: “Come mai un re così importante dovrebbe mandare a chiamare una persona di poco conto come me? Chi sono io per ricevere l’onore di essere chiamato dal re? Un sovrano che ha un regno così grande, mentre io sono meno di niente di fronte a lui – come posso pensare che egli mandi a chiamare una nullità come me? Se penso che sia per la mia sapienza, cosa sono io di fronte a lui? Gli mancano forse i sapienti? Lui stesso è certo un grande sapiente! Perché mandarmi a chiamare¹⁴⁵?”. E continuò a meravigliarsi sempre più, e questo sapiente aggiunse al messo sapiente: “Ascolta bene quello che sto per dirti, mi pare che la cosa sia molto chiara e

.....

¹⁴³ Questa era già l’inizio della discesa, perché una persona deve essere veloce quando sente anche una minima voglia o attrazione per D-o, non aspettare, come scrive Rabbi Nachman in Likutey Moharan II 124,

¹⁴⁴ In Likutey Moharan I 62, è insegnato che proprio tramite il pasto si creano unioni molto elevate con D-o, questo nel caso che si mangi Kasher e ci si trovi con persone che parlano di Torà, o di Lui. In caso contrario, come successo al sapiente, se si mangiano cose non permesse filosofando, il risultato sarà l’opposto.

¹⁴⁵ Come scrive Rabbi Nathan in Likutey Halachot, (massà umatan, 4, 4) così vediamo come lavora lo Yetzer Harà (istinto al male) su ognuno di noi per allontanarci da D-o Benedetto. Prima ingrandisce tantissimo il Re dei Re e subito dopo ci rimpicciolisce tantissimo, facendoci pensare che sia impossibile che un Re così Grande possa avere interesse per un essere infimo come noi, facendoci credere anche che non sia possibile che D-o abbia bisogno o che Gli importi di noi. Da questi pensieri parte l’ateismo che allontana gli uomini da D-o. E tutto parte da un’umiltà inutile e fasulla, come se non valesimo nulla e D-o non ci guardasse e altri pensieri del genere.

lampante, nel mondo non esiste affatto nessun re¹⁴⁶. Se tutte le persone credono a questa sciocca storia del re, sbagliano. Come può essere che tutti gli esseri umani si affidino ad un solo uomo, che è il sovrano? La verità è che nel mondo non esiste nessun re¹⁴⁷”.

.....

¹⁴⁶ All'inizio si considerava piccolissimo, una nullità, chiedendosi come fosse possibile che ad un Re così grande possa interessare un qualcuno di così basso. Alla fine invece ha delle idee ben chiare, a tal punto che con i suoi pensieri contorti arriva a dire che il Grande Re di prima, non esiste... Questo è il modus operandi dello Yetzer harà, prima ti fa credere di non valere nulla, che le tue mizvot non valgano nulla, per poi arrivare ad allontanarti del tutto. Esattamente il contrario di quello che ci insegna Rabbi Nachman in Likutey Moharan I 282, dove è scritto che dobbiamo trovare vitalità anche solo da un piccolissimo punto di bene che troviamo in noi o nelle nostre azioni. In Likutey Moharan I 33 sempre Rabbenu ci insegna che D-o può ricevere godimento dal più basso degli ebrei e anche dai gentili.

¹⁴⁷ Anche qui i sofisticati possono negare la veridicità della Torà, il messaggio dal Re, dal momento che si chiedono come si possibile che un D-o infinito voglia comunicare con una creatura così umile come l'umanità? Negando la Torà, il passo successivo è negare D-o stesso. Pertanto, molte persone dicono di credere in D-o, ma non vedono la necessità di osservare tutti i comandamenti della Torà. Se non queste stesse persone, i loro figli, alla fine finiscono per negare completamente l'esistenza di D-o. Anche se D-o è infinito, questo di per sé gli rende possibile prendersi cura di noi. Un intelletto infinito può occuparsi di ogni dettaglio dell'universo, non importa quanto sia piccolo. Solo un intelletto finito sarebbe limitato alle preoccupazioni maggiori. I nostri saggi insegnano così: “Ovunque trovi la grandezza di D-o, trovi anche la Sua umiltà” (Meghilla 31a). È anche scritto nei Salmi (113:4,5,6) *“L'Eterno è elevato, al di sopra di tutte le nazioni, la Sua gloria trascende [persino] i cieli. Ma chi è come il nostro D-o, che dimora nei luoghi più elevati, e [comunque] si china ad osservare in basso, quello che accade sia in cielo che in terra”* (Salmi 113: 5, 6). Quindi, il sapiente, inizia a parlare come un filosofo razionale, ma finisce come un ateo. Dice che non c'è nessun re, dal momento che non può essere visto. Il sapiente non si rende conto che D-o è così diverso da qualsiasi cosa nella Sua creazione, che l'uomo non possiede i sensi per vederLo. Dobbiamo credere in D-o anche se è nascosto e persino se i nostri pensieri non possono afferrarlo (Zimrath HaAretz).

L'emissario sapiente gli rispose: “Ma ti ho portato una missiva del re in persona^{148!}” – “Hai ricevuto la missiva direttamente dal re in persona^{149?}” – “No, me l’ha consegnata un uomo in suo nome¹⁵⁰”. Disse ancora il primo sapiente: “Puoi vedere con i tuoi occhi che quello che dico è vero – non c’è alcun re! Tu vieni dalla capitale e hai sempre abitato lì: dimmi, dunque, hai mai visto il re con i tuoi occhi?” – “No¹⁵¹” – “Vedi, ciò che dico è vero: non c’è un sovrano. Nemmeno tu l’hai mai visto¹⁵²” – “Ma se così fosse, allora chi governa il paese?” – “Te lo dico io. È ovvio che tu lo chieda a me, in quanto io so come stanno le cose perché ho viaggiato

.....

¹⁴⁸ L'emissario con la lettera ancora ha un collegamento con il Re, e sta venendo a chiamarlo per avvicinarlo a Lui, che è un lavoro che ognuno di noi deve fare, avvicinare il prossimo a D-o Benedetto e parlare con tutti parole di emunà.

¹⁴⁹ Il sapiente invece di avvicinarsi inizia a discutere con l'emissario e immettere nel suo cervello piano piano parole e pensieri che vanno contro alla emunà. In Likutey Moharan I 59, il Rebbe ci ricorda che chi vuole avvicinare le persone deve stare molto attento che non gli si attacchino le klipot, e i tratti negativi di quelli con cui ha a che fare, e con cui sta parlando. Quindi è molto meglio, non entrare proprio in discussioni del genere, meglio credere con semplicità senza sentire neanche certi discorsi, questo perché Rabbi Nachman ci ricorda nella Torà 43, che il fiato delle parole del malvagio può danneggiare tantissimo, in particolare chi dice cose che vanno contro D-o o che sostengono l'ateismo.

¹⁵⁰ L'emunà viene trasmessa di generazione in generazione, e non ogni volta direttamente.

¹⁵¹ In effetti così era l'uso: il re si faceva vedere solo in rare occasioni. D-o appare solo ai più grandi profeti e, quindi, solo in rare occasioni.

¹⁵² Anche i più grandi Zadikim, quelli che consideriamo più vicini al Signore, anche loro non hanno mai visto D-o, come è scritto in Esodo 33, 20, “Non mi vedrà un uomo e vivrà.”

per molti paesi e sono stato perfino in Italia¹⁵³. Così funziona là: ci sono settanta consiglieri esecutivi i quali governano il paese per un certo periodo di tempo e tale onore è condiviso a turno da tutti i sudditi”. Le sue parole convinsero gradualmente l’emissario, finché finì col dargli ragione e col convenire che nel mondo non esistesse alcun re¹⁵⁴.

Il primo sapiente disse ancora: “Trattieniti fino al mattino¹⁵⁵ e ti mostrerò più chiaramente che non esiste alcun sovrano”. L’indomani il primo sapiente si alzò e svegliò l’emissario sapiente dicendogli: “Esci con me e ti dimostrerò con chiarezza come tutto il mondo sbaglia, perché in verità non esiste alcun re,

.....

¹⁵³ Il fatto di aver viaggiato in diversi paesi gli fa credere di essere ormai qualcuno, mentre è proprio per colpa di questi viaggi che è caduto così in basso. Viaggiare può essere un grande danno per una persona, perché l’aria nel mondo è piena di Klipot, ogni paese ne ha delle sue. Chi è obbligato a viaggiare cerchi sempre di sedersi in un tempio o in un posto di studio, nel tempo nel quale è impossibilitato ragioni sul fatto che tutto quello che lo circonda è tutto D-o Benedetto, D-o è ovunque. Questi pensieri ci salvano dall’aria di questo mondo e dal respirare ateismo o filosofie che vanno contro di Lui.

¹⁵⁴ *Sichot Haran 80*: “Le persone sono più forti dell’istinto cattivo. Hanno una grande capacità di influenza sugli altri e possono impedire loro di servire D-o e di avvicinarsi a un vero tzaddiq. L’istinto cattivo regna solo in una determinata sfera e il suo potere non va mai oltre. L’uomo comprende invece tutte le sfere. Niente gli sfugge. Una persona può dunque scoraggiarne un’altra dal servire D-o molto più dell’istinto cattivo.”

¹⁵⁵ Come una persona va a dormire la sera, così si sveglia alla mattina. Se si va a dormire con pensieri eretici o blasfemi, alla mattina ci si sveglia, come nel caso del sapiente, con pensieri che rinnegano l’esistenza del Re. Ognuno di noi invece deve andare a dormire leggendo lo Shemà e facendo un resoconto di quello che ha fatto durante il giorno. In questo modo l’indomani sarà un giorno completamente nuovo, con una nuova emunà e una nuova forza per avvicinarci a D-o.

e sono tutti in grave errore”. Andarono al mercato, videro un soldato, lo fermarono e gli chiesero: “Per chi lavori?” – “Per il re” – “Hai mai visto il re in vita tua?” – “No”. Il sapiente disse quindi all’emissario: “Hai visto che sciocchezza?”. Andarono da un altro soldato e conversarono con lui finché non gli chiesero: “Per chi lavori?” – “Per il re” – “L’hai mai visto?” – “No”. Disse il primo sapiente all’amico emissario: “Vedi che è evidente: tutti si sbagliano, non c’è alcun re”, e concordarono su tale conclusione.

Il sapiente aggiunse poi: “Andiamo in giro per il mondo e ti mostrerò che il mondo intero vive nell’errore¹⁵⁶”. Si misero in viaggio e in ogni luogo in cui giungevano, trovavano che le persone vivevano in errore. La faccenda del re di cui si è detto divenne per loro un esempio. In ogni luogo dove vedevano che le persone sbagliavano, utilizzavano la storia del re come esempio: la ‘verità’ dell’esistenza del re poteva essere paragonata a tante altre cose. Viaggiarono in giro per il mondo finché non finirono tutti i soldi che avevano: all’inizio vendettero un cavallo, poi un altro, finché non li vendettero tutti e furono costretti ad andare a piedi¹⁵⁷. Continuavano

.....

¹⁵⁶ Così dicono i nostri maestri: “Dove un uomo vuole andare, lì viene accompagnato.” (Talmud Macot, 10b)

¹⁵⁷ Chi ha veramente fede, ha una buona vita, perché anche se le cose non vanno come vorrebbe, la sua emunà lo conforta ricordandogli sempre che quello che succede è per il bene. In *Sichot Haran 32*, Rabbi Nachman invece scrive: “Lo scettico che non ha fede, d’altro canto, non sa cosa fare quando è in difficoltà. È completamente solo, senza niente e nessuno che gli dia sollievo o lo consoli.” Deve quindi giarvagare di posto in posto per trovare pace.

a girare il mondo a interrogare le persone e a trovarle in errore. Divennero infine poveri viandanti, persero tutto il loro prestigio e nessuno prestava attenzione a due poveretti come loro¹⁵⁸.

E come gira la ruota¹⁵⁹, così camminarono e nel loro girovagare giunsero alla città dove risiedeva il capo dei ministri, che era il semplice amico del sapiente, e in quella stessa città abitava un autentico *Baal shem*, un vero saggio, molto importante perché faceva cose straordinarie, per questo era diventato famoso ed era considerato molto importante anche tra i ministri¹⁶⁰. E quei due sapienti giunsero in quella città e andarono a giro finché non arrivarono alla casa del *Baal shem*, e videro che di fronte all'ingresso sostavano delle carrozze, quaranta o cinquanta, nelle quali erano condotti dei malati. Il sapiente pensò che

¹⁵⁸ Perché appena hanno perso la fede, hanno perso tutto e sono diventati poveri e hanno perso il loro prestigio, come è scritto in Ecclesiaste 9:16: *“Tuttavia la sapienza del poveretto è disprezzata e le sue parole non sono ascoltate”*. Non c'è peggior povero di chi ha perso la propria fede, nessuno lo vuole ascoltare. È anche scritto nei Salmi: *“I ricchi possono diventare poveri e affamati ma quelli che cercano l'Eterno non rimarranno privi di alcun bene”*.

¹⁵⁹ Dobbiamo sempre sapere che tutto quello che ci succede è tutto decretato nei minimi dettagli dal cielo, non esiste nulla di male che avviene per niente, tutto gira come gira una ruota. Il santo Baal Shem Tov diceva: *“Un ebreo non va, un ebreo viene accompagnato.”*

¹⁶⁰ Perché i più grandi Zadikim, che sono sempre attaccati al “Senza Fine” vengono di continuo illuminati dal Nome Benedetto che è sempre davanti ai loro occhi. Per questo vengono chiamati *Baal Shem*, “Proprietari del Nome”. E grazie a questo fanno cose grandiose e sono molto importanti nel mondo anche agli occhi dei gentili e di tutti i ministri, dato che grazie al loro attaccamento riescono a fare cose anormali o a cambiare la natura.

fosse l'abitazione di un dottore e voleva entrare a casa sua a conoscerlo in quanto lui stesso era un medico di grande fama. Chiese: "Chi abita qui?" – "Un *Baal shem*, un maestro spirituale". Il sapiente scoppiò a ridere e disse all'amico: "Questa sì che è proprio una gran bella sciocchezza! È una fandonia madornale, più grande di quella del re¹⁶¹! Amico mio, ti svelerò anche questo inganno per farti vedere come il mondo sia tratto in errore da storie come questa".

Nel frattempo era venuta loro fame ed erano rimaste loro tre o quattro monete. Andarono in una taverna dove potevano sfamarsi con i pochi spiccioli che avevano. Chiesero da mangiare e glielo diedero.

.....

¹⁶¹ In realtà la *Emunat Chachamim*, la fede nei nostri saggi, è un pilastro fondamentale nell'ebraismo. Basta pensare alla prima mizvah che D-o ci ha insegnato come popolo, quella di santificare il mese. Tutto il fatto di santificare il mese dipende dai nostri saggi che lo calcolano, sentono i testimoni e lo annunciano (Rosh HaShanah capitolo 2-3). Dopo i primi due comandamenti il popolo ebraico ha chiesto a Moshe di parlare con D-o e di riferire. Per questo motivo i primi due comandamenti sono in prima persona e dal terzo in terza. Scrivono i nostri saggi che da lì è stato decretato che in tutte le generazioni D-o ci manda degli Zadikim che ci rivelano il volere di D-o. Nella Torà c'è anche scritto (Esodo 14,31) "*E credettero in D-o e Moshe il Suo servo.*" E hanno detto i nostri maestri (Mechilta, Beshalach) "Se hanno creduto in Moshe, è ovvio che hanno creduto in D-o, questo a dirti che chiunque creda al 'pastore fidato' crede anche a chi Ha parlato e Ha creato il mondo." Nel momento in cui il sapiente ha lasciato del tutto la fede in D-o, è ovvio che per lui anche il credere negli Zadikim diventi un motivo di scherzo, questo perché le due cose sono collegate. Rabbi Nachman ci insegna in Likutey Moharan I 7, che non ci si può avvicinare alla fede se non tramite la verità, e non si può arrivare alla verità se non avvicinandosi agli Zadikim. Per questo motivo, per favore, se vi capita di sentire che qualcuno scherza o parla male di uno Zadik, allontanatevi al più presto da lui.

Mangiando ridevano e scherzavano sulla faccenda del *Baal Shem*, il maestro spirituale, facendosene beffe come di un errore o di una menzogna. Il padrone della taverna udì le loro parole e si adirò molto in quanto egli era considerato molto importante e disse loro: “Mangiate quello che avete ordinato e andatevene via di qui!”.

Giunse quindi uno dei figli del maestro, ma persino di fronte a lui i due tornarono a farsi beffe del *Baal shem*. Il padrone della taverna li riprese aspramente per il fatto che si prendevano gioco di un padre di fronte al figlio, finché non vennero alle mani: li picchiò, li ferì e li buttò fuori. I due si arrabbiarono molto e decisero di denunciarlo per quanto aveva fatto. Tornarono al luogo dove si erano sistemati, per avere un consiglio dal padrone di casa su come procedere con un’azione legale. Egli chiese loro: “Di cosa avete bisogno?”. Gli raccontarono quindi che il proprietario della taverna li aveva duramente percossi, al che egli chiese: “Per quale motivo¹⁶²?” – e gli raccontarono quanto era accaduto e del fatto che avevano parlato del *Baal shem*. Egli disse: “Certo che non è cosa buona picchiare qualcuno, ma voi non vi siete certo comportati bene parlando così di lui. Egli è considerato molto importante qui”.

.....

¹⁶² Una persona deve sapere che qualsiasi cosa gli succeda avviene per un motivo, nessuno viene colpito gratuitamente. E se abbiamo ricevuto dei colpi dobbiamo cercare di capire o chiedere di riuscire a capire il motivo della “botta”.

Videro quindi che anche lui viveva nell'inganno e andarono dal segretario municipale che era un gentile, e gli raccontarono la storia delle percosse. Chiese loro: “Perché siete stati picchiati?”. Risposero che avevano parlato male del maestro, il *Baal shem*, e anche il segretario municipale li malmenò e li cacciò da casa sua.

Passarono quindi da un funzionario all'altro, scalando la gerarchia, finché non giunsero dal primo ministro, che poi era il semplice in persona. E lì, davanti alla sua abitazione, stavano delle guardie: gli dissero che qualcuno lo cercava e fu ordinato che entrassero¹⁶³. Il sapiente giunse davanti al ministro, il quale immediatamente riconobbe il suo vecchio amico. Ma il sapiente non lo riconobbe circondato com'era da tanta magnificenza. Il ministro gli disse: “Guarda a che grandezza mi ha portato la mia semplicità – e a cosa ti ha portato la tua sapienza¹⁶⁴?”.

.....

¹⁶³ Nonostante fuori casa del capo dei ministri ci fossero molte guardie, vediamo che il nostro primo ministro semplice ha fatto entrare due persone comuni subito, questo va a dimostrare come anche a questi livelli di grandezza il semplice sia rimasto semplice. Il contrario di quello che succede ai giorni nostri, quando chi riceve un incarico più elevato oppure semplicemente sale di livello, diventa sempre più “irraggiungibile”.

Questa grandezza è solo grandezza dell'ego.

¹⁶⁴ In Likutey Moharan II 12 è scritto che le “sapienze” di un uomo lo traggono in errore, lo portano di scienza in scienza fino a farlo arrivare all'ateismo, che D-o non voglia. Questo è il motivo per il quale ogni volta che incontriamo una persona o un amico dobbiamo sempre cercare di parlare subito dello scopo ultimo della vita, per non cadere in altre confusioni.

Il sapiente rispose e disse: “Vedo che sei il mio semplice amico, e di questo parleremo dopo. Adesso voglio giustizia per il fatto di essere stato percosso”. “Perché sei stato picchiato?” – “Perché ho detto che il Baal shem è un bugiardo e un imbroglione!” Il ministro semplice gli rispose: “Continui ancora ad aggrapparti alla tua sapienza? Eppure proprio tu hai detto che ti sarebbe facilmente potuto accadere di arrivare al mio livello, e che io non avrei mai potuto raggiungere il tuo. Eppure vedi che io sono divenuto come te¹⁶⁵ mentre tu non hai mai raggiunto il mio livello, e vedo che è molto più complesso per te raggiungere la mia semplicità”. Ciò nonostante, in quanto il semplice prendeva atto dell’importanza dell’amico, ordinò che gli fossero dati dei vestiti e che si sedesse a mangiare con lui.

Mentre mangiavano, iniziarono a conversare. Il saggio intendeva dimostrargli la sua tesi, che secondo lui non esisteva alcun re. Il semplice, il ministro, si arrabbiò molto e lo riprese dicendogli: “Io ho visto il re con i miei occhi¹⁶⁶!”. Ma il sapiente gli rispose ridendo: “Tu puoi dire con certezza che si trattava del re? Conosci lui, e

.....

¹⁶⁵ Anche in questo caso vediamo l’umiltà del semplice, il sapiente era un medico oraf e tagliatore di pietre mentre il semplice era arrivato ad essere capo dei ministri, un livello assai superiore ma comunque gli dice che è diventato come lui.

¹⁶⁶ Qui impariamo un altro grande segreto, quando un miscredente viene a parlarci o a discutere del Re, la risposta più giusta è proprio dire: “Ma io l’ho visto”, rispondere con fede semplice, senza entrare assolutamente in discussioni o dibattiti: “Vedo D-o in ogni cosa che mi succede e ogni cosa intorno a me.”

suo padre e suo nonno che furono re in passato? Come fai a sapere che lui è il re? Ti è stato detto che lui è il re e ti hanno preso in giro, perché è una menzogna”. Il semplice si adirò profondamente per quello che diceva del re e per il fatto che ne negasse l’esistenza.

Entrò all’improvviso un suddito e disse: “Azazel¹⁶⁷ (il diavolo) vi ha mandati a prendere!”. Il semplice rimase molto turbato e pieno di spavento corse a raccontare alla moglie¹⁶⁸, che il diavolo aveva mandato qualcuno a cercarli. La moglie gli consigliò di convocare il maestro spirituale, il *Baal shem* ed egli mandò degli emissari a prenderlo. Il *Baal shem* giunse e consegnò al semplice degli oggetti di protezione¹⁶⁹, dicendogli di non temere affatto ed egli gli credette ciecamente. Il semplice e il sapiente tornarono dopo a sedersi insieme e a parlare, il sapiente gli chiese: “Cosa ti ha spaventato così tanto?” – “Quello di cui si è detto ci ha mandati

.....

¹⁶⁷ Il termine Azazel viene dalla Torah, riguardo al posto nel quale durante il giorno di Kipur viene mandato il capro espiatorio (Levitico 16:10). In generale denota le forze del male. (*Rimzey Maasiot*).

¹⁶⁸ Era molto spaventato dal male perché sentiva di aver sbagliato ad entrare nel dibattito sull’ateismo con il sofisticato. Anche se aveva risposto a tono era comunque preoccupato e disturbato dalle parole che aveva sentito. Questo ci insegna che dobbiamo allontanarci da discorsi con persone del genere e non provare neanche a discutere con loro, al contrario, bisogna andare subito dalla moglie che abbiamo detto rappresenta la preghiera. La preghiera è il contrario dell’ateismo.

¹⁶⁹ Amuleti o Kamea in ebraico. Questi tipi di incantesimi sono menzionati spesso nel Talmud, vedi *Shabbat 61a*. Ovviamente gli unici che possono fare cose del genere sono appunto i grandi Zadikim, al di là di tutto, connettersi con il Baal shem di per sé era già un motivo di tranquillità.

a prendere!”. Si prese gioco di lui e gli disse: “Credi davvero che esista il diavolo¹⁷⁰?” – “Se non è lui, chi è allora che ci ha mandato a prendere?”. Il sapiente gli rispose dicendo: “Certamente si tratta di mio fratello che vuole vedermi e ha mandato qualcuno a cercarmi con questo stratagemma¹⁷¹!”. Gli chiese il semplice: “Se così fosse, come ha fatto a superare tutte le guardie?” – “Certamente le ha corrotte e loro dicono, mentendo, di non averlo visto¹⁷²”.

Nel frattempo sopraggiunse di nuovo il suddito e disse: “Il diavolo vi ha mandato a prendere.” Ma il semplice questa volta non si spaventò affatto, grazie alla protezione che aveva ricevuto dal *Baal shem*, il famoso maestro. Disse al sapiente: “E adesso cos’hai da dire?” – “Dico che ho un fratello con il quale sono in cattivi rapporti e che sta cercando di ingannarmi per spaventarmi”, e chiese al suddito che li aveva avvisati: “Qual è l’aspetto di colui che ci ha mandato a

.....

¹⁷⁰ Così come crediamo in D-o dobbiamo anche credere che esistono le forze del male. La negazione del diavolo viene dal diavolo. (*Zimrath Haarez*)

¹⁷¹ Così come scherzava sull’esistenza del Re, allo stesso modo lo fa a proposito dell’esistenza del male. Rav Kaplan aggiunge che all’inizio della storia già ci avevano informato che i padri avevano un figlio ciascuno, quindi qui il sapiente sta scherzando dicendo di avere un fratello, e allo stesso tempo sta ammettendo inconsciamente che il male era proprio suo fratello, come è scritto: “Salvami, per favore, da mio fratello, Esav” (Genesi 32:9).

¹⁷² Non si può parlare con chi va dietro alle sofisticatezze ed è ormai caduto nell’ateismo, ridicolizzando tutto quello che riguarda la fede. Per qualsiasi prova reale e onesta che tu puoi portargli, ti porterà sempre una prova contraria. Questo perché la caratteristica del voler vincere, odia la verità (*Likutey Moharan I 122*). Anche se gli mostri la verità non vorrà accettarla.

prendere? Che faccia ha e come sono i suoi capelli?”. Gli rispose: “Così e così”, al che il sapiente rispose: “Questo è proprio l’aspetto di mio fratello¹⁷³” – “Andrai con loro quindi?” chiese il semplice. Gli rispose che sarebbe andato, ma chiedeva che gli fossero assegnati dei soldati che lo proteggessero¹⁷⁴. Gli dette quindi una squadra di soldati.

Il sapiente, insieme al suo amico emissario, andò con l’uomo che li aveva mandati a prendere – ma i soldati tornarono soli. Il semplice chiese loro dove fossero finiti i due sapienti. Gli risposero: “Non sappiamo come, ma sono spariti!”. Il diavolo li aveva rapiti e li aveva condotti nel fango e nella melma; e lì, nella melma, egli sedeva su un trono e fece gettare quei due nel fango, in quell’ammasso spesso e colloso che impediva loro di muoversi e gridavano (i due sapienti rivolti a chi li stava torturando, quindi al diavolo e le sue creature): “Crudeli! Per cosa ci state torturando? C’è forse il diavolo nel mondo? Voi, crudeli, ci torturate senza motivo¹⁷⁵”. Sprofondati nella melma, la osservavano per capire cosa fosse e si chiedevano cosa stesse succedendo. Pensavano: “Non è niente, non sono altro che persone cattive e violente con le quali evidentemente in passato abbiamo avuto qualche disputa e adesso ci stanno

.....

¹⁷³ Continua a scherzare, come è scritto nel Talmud, in Eruvin 19a: “Il peccatore non si pente neanche alle porte del *Gheenom*”.

¹⁷⁴ Inizia ad avere paura...

¹⁷⁵ Ancora non si erano convinti dell’esistenza del diavolo e pensavano che ci fossero persone che li torturavano così per tedio.

torturando in questo modo”. Furono così puniti lì con terribili tormenti per diversi anni¹⁷⁶.

Una volta, il semplice ministro passò di fronte alla casa del *Baal shem* e si ricordò del suo amico sapiente. Entrò da lui nel modo in cui si conviene ai ministri e gli chiese se era in grado di vedere dove si trovava il suo amico e se lo poteva aiutare a venir via di lì¹⁷⁷. Disse il semplice: “Vi ricordate del sapiente? Che fu rapito dal diavolo e che da quel giorno non ho più visto?” – “Sì”. Il semplice gli chiese di mostrargli dove si trovava e di farlo uscire di lì. Il *Baal shem* gli disse: “Certamente ti posso far vedere dove si trova e portarlo via di lì, ma lì possiamo andarci solamente io e te”. Si misero quindi insieme in viaggio.

Il *Baal shem* operò quindi come sapeva e giunsero lì.

¹⁷⁶ Da qui traiamo un altro enorme insegnamento, le persone soffrono, anche grandi sofferenze, per colpa dei Shedim e delle Ruchot (forze negative), create dai peccati, dai pensieri e dai discorsi di ateismo e di scherno verso la fede e verso D-o. Purtroppo per la loro grande convinzione di conoscere e sapere tutto, continuano a rimanere ancorati a questi pensieri senza ammettere che esistono delle forze del male, e continuano a dare la colpa a uomini o donne che secondo i loro calcoli vogliono solo fare del male senza motivo. In realtà ogni volta che ci succede qualche cosa dobbiamo sempre correre verso D-o, chiederGli di mostrarci i nostri errori e di aiutarci a correggerli in modo da annullare tutti i giudizi negativi che possono essere stati decretati su di noi. Dobbiamo sempre fare *Cheshbon Nefesh*, un esame di coscienza riguardo a quello che abbiamo fatto, perché non può essere che D-o ci manda dei dolori o delle restrizioni senza motivo, possiamo quindi pentirci di quello che abbiamo fatto per poi ricominciare dall'inizio e cancellare, con l'aiuto di D-o, tutti i decreti negativi su di noi.

¹⁷⁷ Questo perché lo Zadik può scendere nei posti più bassi e tirare fuori le anime che sono cadute lì sotto. Come scritto in Likutey Moharan II, 8.

E in quel posto lì, vide immersi nella poltiglia e nella melma spessissime. Quando il sapiente riconobbe il vecchio amico ministro gli gridò: “Fratello mio! Guarda queste persone crudeli mi picchiano e mi torturano, così, senza alcun motivo!”. Il ministro si arrabbiò con lui e lo riprese: “Mantieni ancora le tue convinzioni e non credi ancora a niente? E secondo te, quelli sono uomini? Guarda, lui è il *Baal shem*, del quale ti beffavi. Solo lui è in grado di togliervi di qui e lui mostrerà la verità”. Il semplice chiese al maestro di farli uscire e di mostrare loro che si trattava di diavoli e non di uomini qualsiasi¹⁷⁸. Il *Baal shem* operò ancora come sapeva¹⁷⁹ e i due si trovarono in piedi sul terreno asciutto. Era sparita tutta la melma e coloro che li torturavano erano stati dispersi come polvere nel mondo. Fu allora che il sapiente contro, la sua volontà, fu costretto ad ammettere che c’era un Re e tutto il resto¹⁸⁰.

.....

¹⁷⁸ Per riuscire a capire che tutto quello che ci succede avviene per colpa di *Shedim* e *Ruchot*, abbiamo bisogno dello Zadik che ci apra gli occhi! Questo perché crediamo ancora che siano sempre gli altri a farci del male.

¹⁷⁹ Facendogli vedere che tutto quello che fa male, è tutto frutto dell’istinto al male che non è reale ma tutta una fantasia. Quindi lo Zadik fa vedere a noi persone semplici, come in un istante va via tutto, quando capisci che è tutto per il bene, anche le discese e i dolori cambiano o addirittura spariscono.

¹⁸⁰ Questo è il lavoro dello Zadik in ogni generazione, avvicinare tutti a D-o e alla santità. Facendo capire al mondo intero che tutto il male svanisce immediatamente quando ci avviciniamo a Lui!



La lezione di Rabbenu, che discute della semplicità (Likutey Moharan II 19), è un commento a questa storia. Insegna che lo scopo dell'ebraismo non è la raffinatezza, ma la schiettezza e la semplicità.

Dopo aver raccontato questa storia, [Rabbi Nachman] ha dichiarato: “Se una preghiera non è detta correttamente, è una scarpa triangolare”.

Pensa alla storia stessa. Una persona può avere pane, acqua e una pelle di pecora, ed avere una vita migliore e più felice della persona più sofisticata e più ricca, poiché quest'ultima tende sempre ad essere infelice. Alla fine, le cose andarono meglio per il semplice, che era sempre soddisfatto di ciò che aveva ed era costantemente allegro.

Mentre chi è sofisticato e pensa troppo, è sempre turbato. È costantemente infelice e non gode mai della vita e alla fine può essere completamente distrutto. La sua unica speranza è che il semplice abbia pietà di lui e lo aiuti.

Oltre a quanto riportato, questa storia contiene molti altri misteri molto profondi. Tutte le storie di Rabbenu sono impregnate di grandi misteri della Torah.

Indice

Il senso dell'Agadà.....	6
Introduzione	11
Racconto 6 Il re umile.....	15
Racconto 9 Il sapiente e il semplice.....	27